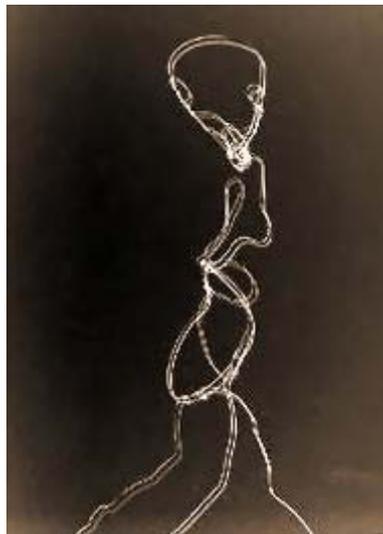




Poesia Italiana
collana di *Inediti E-book*
E-dizioni Biagio Cepollaro

Francesco Forlani

Shaker



INDICE

<i>Du crepuscule sans scrupules.....</i>	<i>3</i>
<i>Mail</i>	<i>8</i>
<i>Mari e Monti</i>	<i>12</i>
<i>Do you remember revolution?</i>	<i>17</i>
<i>Du vespero de l'esperance (in progress)</i>	<i>24</i>
<i>... et d'autres métromorphoses</i>	<i>25</i>
<i>Da 'Il manifesto del comunismo dandy'</i>	<i>39</i>

Du crepuscule sans scrupules

L'est que **noche** c'est brunir de templo de **vespranza**
Et l'âme de la **curteza** une **cuirasse** s'allenta comme la cintula
Du **cazùn**

À noche e noche et manu ca manu porque la finitude
- et **Oshian** de solitude- t'allambriqua el core
- et vulesse parlà cull'amata culla lacrima napulitana
para l'acto de resistencia rinde à lu crepuscule
mais quel est kistu signu de cordoglio? d'arravuoglio
sinon la incapacitad d'être filu d'herbe
de restiar **fanziul** et core di miniera de l'or
leggiero comme nu **stil** comme na canne que dans le vent
s'impenna cum **bandera** – no, sine vessillu ni couleur-
comme un **priera** et sine pater, et saker ni maria ni lave
para ablar au tiempu aux classece ca s'impilent
sur le **commodin** et te regardent fare et dire
et te pare che te dizen:

“ tu sine mots si nniente et spirite inquiet , et sans la voix del narrator mo'
tu more e ll'anema cutté”

mais la page s'**assutiglia** la historia lieggela fanne **scuoglie**
-de memoria-
oh mare mare mare
fà comme l'onde qui s'ispesse et corre
du coté de l'autre et puis **da ka et da là**
fais-la turner et puis truzziulà
de la riva de **partence**
à kella rà **distance**
et **transparence** du profunne suonne
du sommeil

et l'est que **noche**, nuit de mil penzer
grossitude acciakke finitude et **plaques**
d'**ottun** sutte la fenestra ca lucive e belle

et rice ; qui si tu et qui song ie

ouvre 'l **balcun** que l'aria freska et toste s'entresatte
et l'ata **voce** toie –kiu' **doce** kiù doce-
se leve en pointe de **fanfare** et porte la **nuvella**
e me nascita naissance et de **belle**
jeunesse
de putenza du core
et du corps qui suit la vie
et l'amie Franziska .

De la prima stanza

L'est senza lumiera senza porta. L'est luminosa et colorata para accuglire el mundo l'elegantia de la filletta piccerella de la gratia de la gratia de Dio de la gratia des cosas des elementi tutti enfermi d'un detailo d'une monstrance. L'est bella la premiera pellerina et courta. L'est senza fenestre cum la tabla la tabla santa et balla balla

1

La fabbrica. Lui non si mostra agli occhi che gli sono fuori. Nell'orbita del mondo degli spazi incantatori che sovrastano il nulla. Come descrivere il niente quale metro usare? Ci fossero almeno i corpi! E liberando fiele e calci il primo grido, il primo pianto. Se solo se ne conservasse il ricordo. Lui non pare badare alle calotte sospese ai rigurgiti della macchina. L'ufficiale giudiziario attende. Lui aspetta. Batterà alla sua porta sfiorando appena il campanello e muto aspetta. Sul vecchio grammofoono sfilava il disco settantotto giri. Lo corica sul velluto verde senza l'azzardo di chi vince ed ha paura di perdere. Comincia il tutto con una voce stridula, la punta, la punta sul vinile e Gardel, ola!

2

Quanta polvere, quanti cani di guardia, colle corde tirate e intrise di pioggia agli angoli del cortile. L'ufficiale giudiziario farà il suo giro ignorando le sentinelle schierate come ombre lungo la cinta muraria. Nessuno verrà questa notte, nessuno. Nemmeno il rumore della veglia lo aveva sorpreso. Tutt'al più un sussulto, un brivido che si ricuce un nido tra le lenzuola e si perde. Nel rumore delle sveglie piazzate ad un palmo di mano ad un gesto circolare. Ecco se solo avesse avuto i muscoli di un giocatore di bocce per seminare il tempo e con esso l'aria che tira.

3

in tre movimenti.

- Sai, tu lo sai, appena entrato sapevo dove e come. L'ostetrica mi aveva lasciato fare. Le avevo preso la testa tra le dita a Framboise. Le avevo stretto i malleoli contro il letto e le avevo sudando indicato la strada il cammino. Nei suoi occhi c'era l'inferno, e gli angeli che portano la buona novella straripando con le ali al punto esatto dove il volo si fa incerto e le grida si susseguono come in un pornoshop. Avevo preso la testa di mia moglie tra le mani giunte, come ad un amico a cui riversi il volto nella tazza di un cesso perché ha bevuto troppo. Quando

- Ho sempre avuto un debole per l'India, Nikki. Vedi è come "i treni che vanno a Madras, di Tabucchi, vedi, capisci?"

- Io ero piccola, me ne ricordo, prima dell'Inghilterra, e poi ero caduta o non mi viene in mente come. Ad un tratto vidi il sangue scorrermi davanti agli occhi. Quel che ci portiamo dentro non appartiene al nostro sguardo. Era come una corrente una parete tra me e il mondo, tra me e me.

E colle dita s'era disegnata una barriera tra gli occhi, scuri come i capelli neri ed il rossetto, rosso vivo.

- e nella paura ma nell'ammirazione me n'ero rimasta impalata. Ecco, questa é l'India, per me che sono indiana.

-Ma é straordinario quello che dici. Sono delle frasi che ti possono cambiare la vita. Te ne ringrazio
- non lo so ma di una cosa sono certa, ha cambiato la mia

- si faccia leggere la mano

silenzio

- tu sei molto amato ma molti ti invidiano

- lo so

- dai che ti levo il malocchio

- non vale la pena

- ti leggo la mano non costa molto

- mi é stato fatto una settimana fa

- hai pagato molto

- niente

- e come mai

- la mia donna é una strega

Risata della zingara.

4

L'ufficiale giudiziario s'era guardato intorno. Nella prima stanza non c'erano molte cose. Mille e non più di mille. Ma lo sguardo s'era posato, mentre dall'alto i rumori delle macchine conferivano al vuoto dello spazio la strana misura di un luogo abitato. Abitato dalle uniformi verdi dei controllori delle metropolitane profondamente legate all'intreccio dell'umidità col sole che attraversava i vetri rotti, i vetri di plastica ingiallita dal vento dalle piogge torrenziali degli ultimi quaranta inverni, i soliti pomeriggi. Ma non ai comodini, agli impianti stereo - le note di "La cancion de Buenos Aires s'erano immischiate al silenzio- alle fuligini incredibilmente appattate al soffitto. No piuttosto ad una palla. Ad una palla rossa, immobile in un angolo, in chissà quale misterioso angolo della memoria, dell'infanzia e fu così' che passo' alla seconda stanza.

Seconda stanza

L'era prezziusa l'era. Cum la segiola la place assisa la couronne. L'era calma, calma e vota comme une caresse et l'onde, l'onde des billes et de lo mundo, dde lo mundo rotondo, rondo et grasso comme el choro de l'eglise, senza la flamma et lo recuerdo delle femmes accise.

Una cosa. Una cosa rotonda in filigrana astratta. Una biglia, una infanzia colorata, un corpo sinuoso e leggero, un corpo segreto. Una cosa rotonda alleggerita, tenera, che si taglia con un coltello, e spessa, che si taglia con un coltello. Una cosa ma cos'io sono. Una cosetta rotonda, una piena luna, un maglio di cristallo un buco. Nel muro.

Mail

carissimo Blasio
dimmi di più di meno
intanto lavo casa e passo
-l'aspirapolvere-
detergo e impazzo
nella lotta coi peli
capelli di passaggi
falciati come un autunno
e resistenti al gomito
al genoflettersi
perché l'atto del pulire
scopa e lo straccio in una mano e l'altra
non é musica a fondo e canto
ma mal di schiena raggia
- dispendio di energia e bisogno anche
di disperdere.
E pensiero di sovrappensare
caricare il secchio
ed avere forza e voglia
di carezzare pianta
perché quell'acqua non é la stessa
é assai più tenue
se abbevera e rauca se ristora
mattonelle e muri.
ed un'amica mi diceva
che quella gioia profonda
che ad ognuno pare
quella della carezza sulla testa
-media is the massage-
sa di quell'altra vita
in cui madre
dalla prima panza a mani conserte
trasmette al capo-dell'altro-
il suo di fuori.
E le dita si fanno pietre
levigate dalla candeggina
e il filtro delle mavatrici
-una dopo l'altra-
fa d'alchemico odore un altro vento
perché l'averne cura non é mai uno stato
un divenire é.

carissima franci
che il rizzante
ahimé sta in quel di "trevi"(so)
e non pourria assistar de tuo ritorno
ma si tu vai da chelle parti

certo vedraillo ensemme à tutti gli altri
ed io ca ashpetto chillu juorne
t'envio codesta poéthiquetta
peé quanne tuorne

maistre
et frate

tentai ma invano di richiamarti telefonicamente
ma la francetelecom dava il tuo numero come inesistente.
Perchè avendo perduto la mia agendina coi numeri attuali
ricostruilla colle vecchie agendine e le antiche amicizie si
ricomponevano cogli anni sugli anni.
Ed allora pensai: caz ma che l'era lo numero de chell'ata case,
antica dimora, voglio dire e dissi vego e controllo col 12 della telecom italia
(dodici sono i mesi dell'anno)
e mi confermette lo mismo numero. Toh dissi allora, vuoi vedere vuoi vedere
(fusse ca fusse) ca el blasio colli nuovi esercizi che apprendette in quel di dalai
lama cumparette e scumparette
colli telefoni. Ca per lu parlari che é assai importante passare dovisti per lu
tempo (tempio) Storia zen.
Effeefe

blasio,
inseguo il parallelo universo della giulia.
Non so ancora in quale linea io vada
-strada? cammino? corso?-
e cullo una per una certe assenze
mi fa desiderare - a volte-un'altra vita
ed é una rara immagine un girare intorno

l'altra sera Didier tra un vino rosso e il pane
Livia seduta in canto e colle gambe a croce
diagnosticava genesi del male
- storie di psicanalisi e di corpo-
nel capitale di ciascuno come per vita
sia come una lunga linea a tre ridossi
-voglio dire- che dai nonni ai figli dei padri
si conosca storia.

Tre generazioni dura ogni vita
ed io le giro intorno

compagnodiviaggiofratp
ho appena letto i versi a Livia
ed anche il tuo rispondere
- e lei mi dice che sei proprio fratello
e che ti chiedi-
il tuo essere parola

che mi ha come al tuo solito dato molto.
perché quello che si riceve é sempre
di gran lunga e più a lungo più grande
quando il gesto é generoso
e c'è coraggio
di quello che si da.
ti abbraccio molto forte fratellino
il 14 ho uno spettacolo con Franck in una sala ambita
-noi siamo pagati bene
non appagati-
e farò una performance sulle figurine panini
su una delle morphoses
che credo tu abbia letto
in italiano
-l'unica che tradussi-
ti abbraccio
effeefe

MMMeeeeé
vi alleko document
(ehi bla' mettece tu lu scippe)
nuie ce verimme a mlan
para fêter lu vin
poie ce verimme à Naples
pour renovar mestranza
cum giorgi et cullu cospito
in da na stissa banda

Mé care blaise
sta matina
(quel'est bon matàn a si te scite vive)
all'ate munne friske comme o' vvin
des souvenirs d'enfance et l'uokkie gruosse et nire
aggie pinzàte et cullu pienzamient
aggie parlé à marion do' disque fine
ca si pourria fazer cum Louis et cu nnuje puets
para lanzar revista à lo printemps

je stoy en stand by do core et da cervella
l'est presque feria (car lundi j'arrête)
et je tiens les pieds par terre et l'âme 'n pace
car l'est guerre bone kesta de la kasa
et assaje kiu' kose ke si perdia la kapa
et lu satire est là ke insiste pé truva la voce
comme une nuit pleine d'étoiles è assaye kiu' belle

Caro blasio, sono riuscito a copiare la poetichetta
Chissà se il formato accetterà di comparire in posta

Elettronica voglio dire gli aghi che puntellano strani
Logaritmi, in forme di preghiera d'immateriale dire
Ed ecco che ritorna la parola poi delle stagioni faremo
Bufera di oltrepassamento, oltre mari e mostri marini
Al riparo delle sirene degli squilli di telefono e tromba
Annunciando che la fine della poesia é il suo messaggio
Io canto poco e ricompongo gesti quotidiani tenerezza di
Vivere lembi di letto accomodati un mazzo di rose che
Declina amore sai é come i limoni, come un tale sentire
Non é mai semplice intuire, é semplice e complesso fare.
Effeefe

à giampus et rita (ohi rita mia)

ka la noche l'est affiché dans le cadre d'esta mail
qui malat nun l'est mais sana de la sana confrerie
ke l'ami nun est un'idee ca se mange et ke peux pure
faire le rutt' de lo fine pastu ke l'est signo
comme pour les puppant de la truvate infanzia
no giampus frate du mitico rock et zimmermann
- ke nun est camera d'hotel de riviera adriatica-
je te voulais manifestar na dimustrancia
ke nun est l'affect et l'affettate de lu kiankier au coin
- j'ecoute Cohen- et men ke men graziamient
- mais l'est nom le tien pleno de gratia-
je te vudria sultante et sulement poser el gest
d'une rockunuscenza - ke est scienza du rocke

effeefe

Mari et Monti

De l'île oiseaux (aux eaux de Metz) ou de l'art de la conversation (cori verdiani sulla kiakkiera)

Iamme iamme iamme
cum bailamme forestera
ville de frontiere les oiseaux migrantes
se font des rendez vous dansantes

sape

razzia"

recitato "qui vous a parlé de signurine nun le
que de vertude et solitude elle fit

ils tiennent le cunte de li cunte (soprano)
ma nun s'arape
la caisse de l'hispusa et nun ce cape

comtesse

grace

o' cazze

(voce basso) richesse richesse rice la
dinte à musella sum l'ozel de
juste o confin du pays d'alsace
et de l'humain nun tene manche

coro les animes des muorte qui se danne appuntamiente
sans les gens sans les gens pas d'argent - mais l'aria sulamente
et des milliers des ailes multipliés par deux pour ciente
de tchathe en tchathe dure lu turmiente

(soprano) oh ke m'aggie rifatte lu beck
la poitrine plus belle que te
oh ke m'aggie rifatte lu cule

poule oui ma poule)

(oui ma

les coproprietaires

dement

"si le fond de deroulement deroulement dement
les travaux d'abord renouvellement
si le fond de deroulement deroulement
les travaux d'abord pour les murs du monde

"oh ke m'aggie rifatte la couleur
'est plus blanche qu'un flocon de neige
oh que m'aggie rifatte lu cuorpe

!ki

temmuorte ki te mmuorte

les jeunes cadres dynamiques
choeur d'enfants

"developpe developpe la matiere
du marchè volatile prissuniere
developpe developpe toute entiere
la reprise financiere la reprise fiannciere

coro generale (tout le monde)

Iamme iamme iamme
cum bailamme forestera
ville de frontiere les oiseaux migrantes
se font des rendez vous dansantes

d'un tratto la musica come di un fiume un tutto leggera fluida signorina mary è
da sola e guarda dal ponte l'isola le giungono le eco delle voci degli uccelli e
guarda in basso, fa un gesto di risalimento e poi corre dall'altra parte del ponte
gridando

"tout se coule tout s'ecroule tout se coule tutto scorre ed io con esso veggio
già

il livido istinto di libertà.....

Presentazione di mr Monti al pubblico ou bien « les cannes blanches » suivi par

quando mr monti ebbe a passare un test di scrittura braille

La loi définit les concepts de “aveugle absolu”, “aveugle partiel” “hypo-voyant grave” “hypo voyant moyen grave” et “hypo voyant léger”, en comprenant dans ces deux dernières catégories des patients avec une capacité visuelle de 1 à 3 Dixièmes.

Il existe des aveugles dès la naissance,
ce sont ceux qui du monde en dehors
ils ont même perception que lors quand
ils étaient à l'intérieur, dans le noir du berceau
maternel ;
des aveugles comme par accident
, comme lorsqu'ils étaient tout enfants,g
mon oncle Franco et son ami poète
se jouèrent trois doigts et la vue
en tombant sur un seul résidu
de la guerre de la guerre
des aveugles progressives,
comme mon ami
Pier,
qui touché par un fort diabète,
après avoir demandé
il serrait le bras avec la ceinture
en tenant entre les dents just un bout
de sa torture
des aveugles que la faute c'est du temps passe
de secondes en secondes,
et puis l'age
quand les choses les plus proches
tout d'un coup elles s'éloignent
en faisant de la suite de paroles
un seul fil tremblant, d'encre noir
et ça coule pour qu' elles s'effacent
des aveugles car l'amour est aveugle
il ne voit rien et surtout pas la douleur
que la personne aimée le ressent
comme un seul souvenir du sentiment
qu'il s'efface
des aveugles qui traversent la rue
en agitant la canne blanche

ou faisant ses claquer les cinq doigts,
just afin qu'un son sort
qu'un signal leur revienne
et qu' un bruit les guide à bon port ;
des aveugles qui doivent voir pour croire,.
Ils ne verront jamais, ils n'y croiront jamais.
J'ai perdu la vue au moment exacte
que le balle la tête m' a traversé
et si je vis c'est pour ne rien voir
et tout sentir

Pour commenzer

Jo penze ca la rubricanza devria currendere à personne, comme par exemplo si se vuria parlar de sport attribuir la chose à Mashitiell ou para ablar de femina à Magister materano et cetere

Les rubricank avria a developpare thema et actualitad inactuel et recenza et custumanza et sociedade (la revista à propos de nom me gustaria si se chiamava Pueblos) et ci starian rumanzu rumanza poésia cuzina mmusica popular politica du trabajo (statistike publicate chaque numéro cum intervention puetica pittorica cumme se fusse calendarie (Janviero Fevruario, Marso, costo dea vita media du pane des brioches...))

Attribuzion vedria cussi'

Poichè trattasi di divinanza

Parte sacra : esercizi spirituali Blazio cepullaro

Parte profana : rizette de Cuzina à cura di Sylvia tessitor cum ristorante poetico ma cummenzamm cull'elvuira e u purpe

Parte meditativa (titro senso unico cum paletta e omaggio a Benjamin, Iglesia)

Parte olfattiva (de l'aria ca tira) Franziskiel declinasion de titro de cronica surfing tra fatti diversi

Parte gustativa para Jorge ca curaria seziun vinicula cum etichette et storie et genalogia

Parte intelligente (de la ggente) Pino Tripodi cum lavuro et lingua

Parte visiva para marguerita et chronica du mundu de l'arte

Parte puetica cum Akousma

Parte romanzera cum Maximo er rizzante ca l'est erettiva et forte

Parte de la recchia cum musika para giuvan

Parte estrangera collectiva (dialettale et nordica)

Chaque rubricanza tene articulo du rubricante et dos pages d'otro sur thema

Ci saria interazzion et graphica de superposizion

Saria revista divinante e come dicea rizzante rabelezian

Stateme bbuone

Effeffe

A stasira

Do you remember revolution?

(acte premier)

di Francesco Forlani

Proemio

*Omo chi vòl parlare,
emprima dé' pensare
se quello che vòl dire
è utele a odire;
ché la longa materia
sòl generar fastidia,
el longo abriviare
sòle l'om delettare.
(Jacopone da Todi, XII siècle)*

Introdução

La nuit me pare juorne, comm'une lumiere intense
Une force na paura un corpo lento et le souffle
Qui comme une pleure un'anxie me trattene lo core
Ou me le fa sbattiri et rindondan comme na cloche
Du paise et la bouche est nu pendulo ca se touche
A langue
Ma quelle langue utilizar para racconta disir de ces deux bonhommes
La langue mater cum dialectes et son accent napolitaine de greque
Ou la langue à la scola premurosa ca l'u subjontivo – ca solo le nom me terrorisa- ou
palabra de strada argotica misteriosa plena de mala palabra – fankkkaaaaaa !
No seria la langue destinataria de terra franca cum accento grave, aiguu cculla ou (u)
ca manke dopoe vinght ans
L'italica gente s'accustuma à issa
Seria la langue des gestes comme para ablar
Para ablar al pintur sergio
-qui s'est caché derriere le rideau et ca nun sente d'un oreille
et ca si s'assetta a la derecha vurria dir ca tenet ascolto
et puis hurle, cantà, fare la voce grossa ou piccerela murmurata, sussurrata, comma na
musica, ca lo mas grosso de nous collo nom russo, sacha, feria ce soir
mais porque la noche è addivinuta luce
porque la voce est devenida
– **tout d'un coup la lucha**

ombruoglie n'o lenzolo de pozzuolo

(immagini musica)

**Prologo (explication de trois actes)
(le persone che camminano à l'inverse)**

j'abrege ce qu'io voy o vous dire
longezza en breve scripta;
c'est bien pour audiores

Comenzo el meo prealambulo
Affirmand des tres actes que :

Lo primo pè, prudenza,
lume d'entelligenza;
seria lu theme du débarquement
cum historia de carlo Pisacane
et d'ernesto dit le Che
que l'obra de esta sira
c'est l'hommage à lu rêve – révelution
des deux juven et valurusi et belli
- de l'elegantia du pensiero et du fari
et toute commenza para partence du bâtiments

partene è bastimiente pe terre assy luntane
partono è vvoce so' napulitane... ;

L'altro pè, iustizia,
l'affetto en essercizia
(prudenza à demustrato,
iustizia à adoperato)
c'est le moment ca le rêve se spiezza se casse
comme le bois de cruz comme les ailes de la volaille
- c'est tiujours la canaille qui mire l'augiel
et rejouissant du tir il voit tomber le ciel.

Lo terzo pè, fortezza:
portare onne gravezza,
per nulla aversetate
lassar la veretate
l'est cunsideration de la marge, de l'actualidade qui
gouverne et implore historia d'intermittenza

et tristezza obbligatoria comme lu casque interdiziun
bancaire de fumare pure l'ultim cigarette devant l'e peloton
execution de peine et l'hisperanza d'arreter le summeglie et lu suonne
d'arreter mattanca

viva Che

(en italien comme manuscrite et en français voix off – chanté ? "

Ponete il caso che un vapore con due o trecento armati, portando cinque o seimila fucili, con un centomila franchi partisse da Genova, si dirigesse su Procida, ponesse in libertà tutti i detenuti, quindi si gettasse sulla costa, e muovesse su Napoli. Riuscirebbe? La popolazione della capitale lo asseconderebbe? Gli andrebbe incontro per armarsi?

(lettera di Pisacane del 15 settembre 1856 a Fanelli (da Cassese, La spedizione di Sapri)

La lettèra enfunata
de fede articolata,
l'articul' l'à legati,
co li pè concatenati.

Sbarquance

L'est cuperta.... estar sur l pont de la vague de l'onde
Baraonda le sillon et le mostre de la histrana criatura nu rectile cum carapacce
Un don quichotte sine curasse et sine sancho pancha – et l'est meyo- mais comme n
le dire –et voi dire paroles palabraz de penzero para historiae historia, que l'est mal
de mer que manco si tu l'es un experto navigator nu colombo nu amerigo vespucci ltu
les regards les foules, aux visages strani” cum la borza et la valiza pendu à la man lu
brazio, je vais à l'amerique et tique et tique l'est que l'homo nun est seulement masse
de muscle et ferraile ca comme si lu cœur seria machine moteur na dinamo, que si tu
pars à quatre vingt ou cum millun comme les albanes qui montent à la charretta na
peur n'hombre, nu tremulo ca te saisit les tripes l'intestina- ca nu mange nun dorpe
nu bivi – que à gouttes d'au que l'agua au delà du pont l'est en tonnes, l'est vastité de
mare, mare mare mare mare, ioushhean
Non, une doute nu – spitatte attendez, que peut être l'alte les autres nun vurrian
liberat l'être et si tenian tres bien en servitude cullu platu de pasta et maccarunes
Mais la peaux, l'appelle, que à l'interieur de carne et chair char armés comme les
allemand la chevalerie pulak qui charge culla lanse contre elblindé mais il y a niuna
ispiranze niuna aucune, et comme si rien etait ils y vont quand même et mekkeee
pure la peur de l'echec et mat de mattanza reste cum l'autre frenesie de reussite

De paglia c'è un saccone,
la me' cognizione,
co' so' de vile nato
e pieno de peccato.
De sopr'è 'l matarazzo,
Cristo pro me pazzo
(o' sse misse a venire
per me potere av<i>re!).
Ôcce uno capezzale,
Stese ce so' lenzola,
lo contemplar che vola:
specchio i devinitate,
vestito i umanetate.
Coperto è de speranza
a ddarme ferma certanza
de farne cittadino
en quell'abbergo devino.
(Jacopone da Todi)

(entracte)

Sangue de lu sang iettate.
di sangue Imbrattato
Bagno di sangue
culle Mani cuperte
manipulite
sang du desert

sans papier
sant janvier
sans ressouces
sang è course

sangue frio
sans glant
santiddio
sanguino lento
sangue lento
saint souci
sans papier
brigadié

sans famille
et sans toi

sans emoi
santabriggida
sans les rois

Coperte di Sangue
Sangue di cristo
Sangue INFETTO.
SANGUE benedetto

Sangue di san gennaro
Sango è purtusare
pestata a sangue
fragole e sangue
BATISMO DE SANGUE
l sangue blu U UH UH UH
sanza tu

.
sangue circula.
Sans curricula
Sans liens
Sans le bien
sangue dei vinti
Sango abbrunato
sangue VAMPIR
Sango abbruscato
ca nun mente

Sang à capa
Sang è kitemmuorte

zuka zuka zuka zuka

Sang accuppato
Sango addurato
Sango annacquato
Sango 'mbriacato
Sango imbrugliate
Sango timurrate
sangue coagulate

zuka zuka zuka zuka

Sangue Latino
Buon sangue non mente
Il sangue di Giuda
Sangue sulemente

.
sangue Mestruale
sub liminale
tributo di sangue
sang versé

sang de la banque
sang amare

sang accise
sang stanche

Sangue infecto
Sangue benedecto

Lettera a mariano baino

A stasira
carissimo Mariano cher ami
je ricevette 'o sonnet aujourd'hui
tenià raison de puetikancia et speme
ca le puet tenet accustomancia
de recueillir nu juorne ce qu'il seme

et lo stilet qui domina lo sguardo
ca nun teme cunfronto cu chill'ate
facea n'cette d'o ritardo
de li critici n'curuna n'autre vate

mo' le journal me pare assaje cumplet
ca la partie lirique tenet lu spaziu
et lu tiempe ca merite e cche cazze
pa regarder all'annanze emmai chiu' addrete

Du vespero de l'esperance (in progress)

Le brun du ciel ca la fenetre ouverte seria nu vel
Na caveza de nylon in nylon et cum la jambe en l'aire
Intacte, et tic à tac, et tic à tac, nu lanzillo' du tiemps perdu
Na lanzette, que comme aigue de pointe se redresse

Nuage Nu à l'age d'or e cum la page du livre sur le dos
Huis clos de la mente et du spectacle abitacle du niente
- que la fille blonde agite lu papiel de li sorde
dans une nuit âpre cu li cunti de li cunti
et scriba penza alla riconoscenza à l'arte
de l'echanger des dons faire de la parte scunte
rà misera ggente allera

... et d'autres métromorphoses

Cul - de - sac

Traduzione di Francesca Cocco

Non appena lo scrittore realizza che lo scopo della sua vita è uno solo – mettere la parola fine al suo romanzo filosofico– un'imperiosa rivendicazione s'impone al suo entourage domestico: do not disturb!

Almeno fino a quando la stampante, e il suo brusio meccanico che agita le notti insolenti, non abbia espulso l'ultimo foglio strappandolo agli aghi inzuppati d'inchiostro nero.

Lo scrittore è seduto alla scrivania, autentica roccaforte di strati di libri di vario formato e spessore, e sta componendo – le note di Malher invadono lo studio completamente isolato dal mondo esterno – l'ultimo paragrafo del secondo tomo della sua opera intitolata Ethica Politica Colitica.

Eppure, come certi atleti che, lanciati sul traguardo, scorgono quest'ultimo allontanarsi man mano che la fatica s'impadronisce dei loro muscoli, egli è letteralmente soffocato dall'impossibilità di arrivare alla fine, sentimento senza alcun dubbio riconducibile alla predominanza del concetto d'intersoggettività.

.

In una mattinata che invita a vagabondare per la città assolata, in questo caso Valbeneunamessa, lo scrittore è intrappolato in un vuoto fatto di mura che sembrano pian piano stringersi attorno a lui, la qual cosa gli procura una sensazione di claustrofobia e, peggio ancora, un sentimento di scacco - benché detesti a fondo i giochi di strategia.

Lancia un'occhiata carica di odio alle pagine già scritte e impilate e alla loro incompiutezza fino a paragonarle ad un castello di sabbia che, alla prima marea, consegnerebbe le chiavi della sua ragion d'essere, incapace di sopportare l'assedio delle onde.

In preda allo sconforto e a nobili intenzioni si china allora sul cassetto della scrivania già aperto, in cui riposa, avvolta in un foulard di seta, una Smith & Weston, acquistata molto tempo prima, quando giurò a se stesso che non sarebbe sopravvissuto alla cessata creatività.

Con un gesto deciso le sue dita ossute afferrano la canna e si avvicinano al grilletto... la porta si apre, e l'entrata in scena della moglie, lo costringe a ritardare il momento della resa dei conti. La moglie dello scrittore, con modi scontrosi per non dire furiosi, a giudicare dalla violenza che precede lo sbattere della porta, in apertura, non manca d'ispirazione:

“ E adesso, poco importa cosa mai diavolo tu stia facendo, l'immondizia me la porti giù, e subito, chiaro, no! Mi mancava il marito filosofo!

In quel preciso momento di smarrimento, tutto può succedere allo scrittore e, non è detto che toccato il fondo si risalga sempre.

Ma, come a volte succede nella vita quando sopraggiunge una disgrazia di gran lunga superiore per intensità e durata di tutti i dolori messi insieme, è proprio in quel momento che la vittima si risollewa per racimolare le ultime energie necessarie all'assalto di una briciola di buon senso e di risoluzione .

“ Ma certo, perchè non averci pensato prima, cara, come farei senza di te, come potremmo noi scrittori sopravvivere se non ci foste voi, ma che idiota che sono, adesso si' che va.

La moglie dello scrittore l'osserva con profondo stupore. Immobile, non si aspettava una risposta di quel tipo e soprattutto, dopo tanti anni di sonnolenza sentimentale, la curvatura sensuale delle parole che il marito le consegnava chiavi in mano. Ecco allora che gli si avvicina, come avrebbe fatto con un figlio, da madre premurosa, che malgrado i capricci, non sarebbe avara di carezze, e con la stessa delicatezza deposita il sacchetto blu – Comune di Valbeneunamessa – di fronte alla scrivania, affianco alla poltrona totalmente devastata da Nietzsche e Wagner, i due gatti di casa.

Lo scrittore attende che l'amata esca dal proprio campo visivo in modo da allargare l'orizzonte mentale, già abbastanza ristretto, prima dell'apparizione. Con un calcio chiude il cassetto e piegandosi sulla tastiera riprende la nota così:

“ E poiché la questione dell'Essere suscita nei miei colleghi contemporanei solo un desiderio, quello di sbarazzarsene, non avendo il coraggio di farlo con i propri mezzi, aspettiamo, come Socrate aspettava la serva di Tracia, qualcuno che possa indicarci dove si trova il cassonetto della spazzatura. Fine. A seguire....

“ECCELLENTE”, esclama lo scrittore. E già assapora il momento in cui il suo editore gli esprimerà tutta la propria gratitudine per avergli affidato genio e parole- quelle della fine- perché l'editore comincia sempre dalla fine le sue letture. “Un buon caffè può far dimenticare un pasto mediocre”.

II

Lo scrittore impiega non più di dieci minuti a raccattare i pezzi sparpagliati della sua uniforme, cappotto e cappello, poi lanciando un “arrivederci” verso la cucina si precipita giù per le scale tenendo in una mano la cartella e nell'altra il sacchetto.

Giunto al piano terra, si rende conto che la porta della cantina è bloccata dall'interno.

“Non importa, tanto per strada mi imbattevo sicuramente in un bidone della spazzatura ”.

E invece no!, lungo tutta la strada tra casa sua e l'entrata della metro, nemmeno l'ombra di quei così verdi che costituiscono un vero affronto al buon gusto del cittadino medio che paga le tasse!

Le lancette dell'orologio gli provocano prurito all'altezza del polso, e con gli occhi incollati al Rolex, come ogni volta che rischia di far tardi, si decide a prendere la metro armato di cartella blu, che gli fa da casa, nella speranza di trovare nei pressi della casa editrice un contenitore qualunque che faccia al caso suo.

Entrato nel vagone, lo scrittore si fionda su uno strapuntino, per affrontare un viaggio che dura meno di venti minuti sulla linea Boulogne-Gare d'Austerlitz,

l'unica a suo avviso a mantenere una certa purezza, visto che attraversa tutta Valbeneunamessa, senza nemmeno sfiorare i quartieri popolari. Diversamente, ad esempio, della linea, Porte d'Orléans - Porte de Clignancourt o peggio ancora Pont de Sèvre - Mairie de Montreuil, che da Nord a Sud, Est ad Ovest fanno a pugni con ogni sorta di umanità reietta.

Inevitabilmente, per il fatto d'essere accompagnato da questa massa scura e maleodorante non conforme ai trasporti in comune - passeggero le cui dimensioni non si prestano ad essere occultate sotto un seggiolino - fin dal primo momento lo scrittore ha attirato su di sé sguardi del tipo: "ma signore, quel che fa è inammissibile!".

Tra i compagni di viaggio ritrova la stessa galleria di personaggi che una volta suscitavano in lui una specie di ammirazione religiosa: ragazzine in tenuta da equitazione, nonnine accompagnate da barboncine altezzose, bambini firmati griffati di griffe e Golden boys con borse stile Borsa in completo Piazza Affari.

Lo scrittore comincia a sudare freddo, senza dubbio a causa delle occhiate che i vicini gli lanciano mormorando tra loro e talvolta indicandolo chiaramente col dito.

Un dito più difficile da sostenere di quello di Nostro Signore nella Creazione di Michelangelo.

Allora dalla borsa estrae il manoscritto, l'unico che potrà rendergli giustizia di fronte al popolo.

Ma proprio quando, dopo un'operazione neurofisiologica molto complicata che mobilita un centinaio tra nervi, tendini, fasce muscolari e micro cellule, egli avrebbe voluto, sotto l'impulso elettrico dell'emisfero sinistro del suo cervello, sollevare la mano, lo scrittore si accorge che tutto il braccio è a sua insaputa sprofondato nel sacchetto della spazzatura.

Tenta inutilmente di tirarlo fuori e quando chiede aiuto ai ragazzini lì vicino, questi ultimi lo trattano da pedofilo e lo abbandonano al suo destino, non senza aver dato, prima di uscire, un calcio al sacchetto.

Lo scrittore avverte un dolore acuto che lo obbliga a cacciare un urlo, come corpo di un unico corpo, la qual cosa gli fa vincere una nuova salva di sguardi severi e la sensazione di essere un tutt'uno con la "cosa".

Vorrebbe risvegliarsi da quest'incubo.- Ma dormiva?- Ora. Solo una manciata di fermate lo separa dalla sua destinazione finale.

Sta per rivolgersi agli altri passeggeri per risolvere la faccenda, quando, facendo leva sul piede sinistro per permettere la torsione del bacino, fa i conti con una nuova sorpresa .

I suoi piedi sono adesso parte integrante del sacchetto, fino alle ginocchia.

Ed è a partire da questa scoperta che qualcosa cambia per sempre in lui.

Alla sensazione di panico iniziale subentra una più gradevole sensazione di pace e benessere.

La strana materia che adesso ingloba buona parte del suo corpo rivela un'umida dolcezza, una morbidezza di velluto e di miele che lo attraversa dalla testa ai piedi.

"Se apro il giornale nessuno potrà vedermi, dice tra sé e sé lo scrittore, spalancando il suo esemplare del Figaro, che oltre ai meriti politici ed ideologici, offre una superficie abbastanza grande da coprire un uomo seduto, come i barboni in centro fanno fin troppo bene.

Quando il treno arriva al capolinea non c'è più nessuno nel vagone.

La voce diffusa dagli altoparlanti ricorda ai passeggeri di non lasciare oggetti incustoditi nell'area della metro.

Un uomo vestito di giallo, addetto alle pulizie, nota la presenza nell'ultimo vagone di (rischio attentati attenzione, Insieme) una borsa e di un sacchetto, li raccoglie senza esitazione e ritornato all'aria aperta li lancia nel camion della spazzatura che proprio in quel momento passa di là.

Con la sua sirena luminosa, il camion verde, imperturbabile come una processione di monaci, percorre tutti i vicoli del quartiere con una lentezza terrificante.

-

Le bouquiniste

(à l'ami Massimo, à propos du prix Strega)
Del maestro Francesco Forlani

Quand je me suis promené avec Elisabeth nous n'avons pas échangé un mot. Au moins nous avons essayé car comme les miens le savent, je parle beaucoup, je parle trop. Et j'écris peu. La raison de ce rendez vous par ailleurs était précisément la suivante : comment faire pour livrer aux amis des lettres une véritable œuvre. Pas un recueil de nouvelles, publiées ici et là, dans des revues improbables, entre la France et l'Italie. Non, non, un véritable roman de quatre cents pages avec l'écrivain en question qui déclare dans une interview: j'ai éliminé beaucoup de passages, à levare à levare, en tout quelques centaines de pages. Bref, un seul livre qui serait dans mon cas l'équivalent de tout ce que j'ai pu rédiger, thèse universitaire et lettres d'amour ou de résiliation comprises. Pourtant ce n'est pas la quantité qui compte, c'est la qualité. Et si aujourd'hui nous nous sommes promenés avec Elisabeth, c'est, entre autres, pour cette raison. Les quais de la Seine sont une sorte de Gange pour les parisiens et je dois m' y immerger de temps en temps, comme pour gagner à jamais cet univers mystérieux et insaisissable qui est la langue française. La langue mais non seulement, parce que c'est une culture à part entière qui se dissimule entre les clairs obscurs d'une pellicule qui défile à la même vitesse que les bateaux-mouches.

Quand nous avons longé la rivière, elle était sur notre gauche. Je refais le chemin tout seul dans le sens contraire et je comprends la différence. Nous n'avons pas parlé beaucoup. Une femme assise sur ses genoux, entourée par d'autres personnes, certains plus jeunes, s'est levée tout d'un coup à notre passage pour nous dire que nous formions un joli couple. Aux cheveux noirs- j'ai juste ajouté.

Les yeux noirs entourés d'un iris lumineux ; la bouche fine aux lèvres sévères ; une masse de cheveux couleur de l'encre ; la peau claire tachée de grains de beauté ; le cou élancé ; le regard clément ; les gestes succincts et une vocation à la mélancolie. J'emploie ce terme car Elisabeth en réalité est une gagnante, mais avec la beauté des vaincus.

Elle m'a intimé de me taire et du coup je ne savais plus quoi dire. Nous avons pris place sur le bord en pierre du cours des choses et je l'ai regardé en silence. Le ciel était rouge et j'étais apaisé, les pieds suspendus dans le vide et la tête au coucher de soleil.

- Seulement la littérature peut nous sauver, et encore
- Je connais ce dont j'ai le plus besoin, mais le passage à l'acte serait douloureux
- Je rêve d'une rencontre
- Ni maître ni dieux
- Embrasse-moi, je peux ?

Je me souviens de tout, des odeurs qui flottaient à la surface d'une journée de juillet, les autres assis à coté de nous, son parfum, le bruit de voitures au de la du mur, l'esprit léger, le désir laissé en veille au plus profond du ventre, des jambes, sur des points de pieds, et sur la pointe des seins. Les vibrations douces, car nous étions comme bercés par le paysage qui nous entourait, et j'aurais déposé mon cœur entre ses jambes, et le sentir palpiter au plus profond de son intimité.

Et pourtant j'ai tout oublié. Je refais le même chemin, dans l'autre sens et je suis seul. La rue déserte ; les feux en orange intermittents ; les huis clos ; la brise accouchée ; les voitures en sommeil.

Je marche vite, comme pour récupérer la distance entre les souvenirs et chez moi, et j'ai l'impression que quelqu'un me suit. Ou presque. Car en réalité le son devient plus fort- des talons aiguës fourrés dans le goudron des trottoirs. Alors que là, le son s'affaiblit au fur à mesure que je poursuis mon chemin. Je réalise en fait que je m'éloigne de la source et dans le silence incestueux de nuit et métropole je reviens sur mes pas pour établir si le pressentiment que j'ai - il s'agit peut-être de quelqu'un qui demande de l'aide - s'avère juste.

C'est à la hauteur d'un de ces objets métalliques disséminé au bord de la Seine, ces librairies portatives et suspendus entre ciel et terre, forteresses minimales qui gardent en soi fragments de littérature, que le bruit se transforme en voix.

- De l'aide s'il vous plaît, faites quelque chose, mon dieu !

Un homme est enfermé dans cet espace étroit et franchement, je ne sais pas quoi faire. Sinon de lui dire :

- Mais que c'est ce que vous faites, là-dedans?

- Banane, je ne sais pas, en tout cas pas plus que toi sur ceux qui m'ont fourré ici. La seule chose que je sais, c'est que je ne peux pas m'en tirer, tu comprends?

- Je vois.

En fait un lourd cadenas reliait les deux volets du ...machin, de la caisse métallique. On aurait dit un bureau.

- C'est drôle

- Quoi ?

- Non, pas votre situation. Je pensais à une histoire qui me concerne

- Vas-y, j'aime les histoires et puis du moment que vous ne pouvez rien faire pour me libérer, au moins, aidez- moi à passer le temps.

Je me suis donc assis à coté de lui, et je veux dire de sa cage et j'ai sorti une clope. Juste au moment où je vais lui raconter , il m'interrompt brusquement...

- Aurais-tu la gentillesse de m'en offrir une ?

- Ah bon, mais vous êtes sûr que cela vous convient. Vous finirez brûlé comme Giordano Bruno, et oui, enfin avec tout le papier ...

- Tu as raison, mais je ne te cache pas que parfois j'aurai envie moi-même de le faire

- De vous allumer

- Mais, non, banane, je parle des livres. Si seulement on arrêta cette destruction inutile d'arbres. Tu sais combien de papier ça fait les livres inutiles qui ont été écrits depuis Gutenberg

- J'imagine

- No, tu ne peux pas l'imaginer mais je me trompe peut-être. En tout cas la question c'est qu'on ne peut pas tout de suite déterminer l'inutilité d'un livre. Il y a même des livres qui naissent inutiles, et un jour, ils deviennent des chefs-d'œuvres. Il y a quelques cas dans l'histoire de comme ça, mais ce n'est pas la règle. Pourquoi tu riais tout à l'heure?

- Non, c'est con...

- Tant mieux

- Un écrivain un jour à la télé avait dit que l'exercice plus important pour un auteur, c'est de coller les fesses à la chaise. Et vous. Eh bien vous y êtes jusqu'au cou.

- Donne-moi une taffe au moins

Je lui mets ma cigarette juste à côté d'une petite entrée d'air où le fer avait été dévoré par la rouille.

Il a tiré si fort que j'ai cru qu'il allait s'étrangler. Puis une quinte de toux, amplifiée par la caisse en fer, avait provoqué une quasi-explosion.

- Vous allez vous tuer

- Pas de problème à ce point

La voix aiguë; stridule, métallique; à l'accent insaisissable ; amorcé par la cortine de fer; pleine et redondante

- Homme ou femme?- je lui demande

- Est-cela important?

- Ça dépend

- Homme ou femme, homme et femme. D'ailleurs en littérature, on devrait omettre les prénoms. Les vrais auteurs sont comme les anges. Ils n'ont pas de sexe. Madame Flaubert c'est moi

- Ce n'était pas exactement comme ça, mais si vous permettez, j'ai une question qui me tracasse l'esprit, depuis un certain temps...

- Vas-y mais je te préviens, je prends cher pour les consultations...

- Si on est là je m'en vais - je me lève brusquement

- Arrête, je plaisantais, banane, vas-y , dis-moi

- Comment faire pour vivre de sa plume?

- Tu parles encore de littérature?

- Écoute, je t'ai dit plume

- Même les comptables s'en servent

- Plus maintenant

- Et les écrivains?

- Vous avez raison

- Vous avez songé à quelque chose

- Pas spécialement

- Alors souvenez vous d'une chose, la plus importante, par ailleurs, de littérature, on en meurt, c'est tout

Un silence profond comme de l'encre s'installe entre nous. Ici même la Seine dort d'un sommeil mérité. Et les feux au coin de la rue. Les commerces envoûtés dans un repos ultraterrain. Je n'ose même pas poser d'autres questions. Je n'ai pas envie de rentrer. Il faut que je veille sur mon compagnon. L'idée d'une atteinte peut-être longue, mais nécessaire prend place dans mon esprit. Il y a des moments dans lesquels l'essentiel se passe ailleurs que dans un programme issu de la seule volonté. Je m'endors.

La ville se lève aux premières lumières de l'aube. Un soleil timide de Nord s'ouvre un passage entre les immeubles en pierre et la cathédrale ouvre ses vitraux aux pèlerins distraits. Ce qui me semble être le bouquiniste- je vois que ses pieds chaussés sans aucun effort d'élégance- reste devant moi et avant qu'il me file un coup de pieds, gentil, mais un coup de pieds quand même je lève mon regard à son encontre.

- Vous avez l'air reposé, dites-donc

- Quelle heure est-il?

- Dis donc, Je suis ton horloge personnelle ?

- Non mais - et je pense immédiatement à la créature enfermée dans la boîte

- Qui a bousillé mon exercice, il y a des coups partout ! Encore des voleurs, j'en ai marre !

- C'est moi qui ai essayé de libérer la personne qui est là-dedans

- Qui quoi, mais tu déconnes ?

Obliger le bouquiniste à ouvrir son cercueil. Être sûr de ne pas avoir rêvé. Appeler la police. Téléphoner aux pompiers. Faire un constat. Forcer le cadenas. Faire des courses. Prendre une douche. Me raser. Appeler une ambulance. Être sûr. Contraindre le bouquiniste. Ecrire. Ecrire. Ecrire.

Conflitto di interessi

Perché François è veramente uno che ci sa fare con la scrittura. Un bravo autore è uno che sa trasportare il lettore dove vuole- a costo di far accettar per vere cose che sono solo frutto della immaginazione- che sa esattamente da che punto comincerà e dove l'avventura finirà. Ora, François, che ha quarant'anni e passa si diverte un sacco ad inventarsi storie, a immaginare personaggi impossibili, probabili, a parte quelli incontrati cui dedica attenzione e talvolta cattiveria – i vecchi devono imparare a fare i vecchi, ma i vecchi sono sempre i vecchi di qualcuno?- E dedica ogni libro ad una sua ex. Lui ha scritto un solo libro finora ma gli è andata bene. Lo continuano a intervistare per quella sua storia del collegio, dell'omosessualità negata ad un cadetto, delle urla nelle camerate, attraversate appena dalla luce notturna di veglia e dall'odore delle lenzuola fresche di bucato. François ha un'idea precisa, non dell'omosessualità, ma del ruolo dello scrittore. In un vecchio quaderno riposto nel cassetto della scrivania, ha scritto tutto quanto bastasse a sciogliere il bandolo della matassa, la pietra angolare della missione dell'autore articolata in dieci punti. Intanto s'alza sui gomiti dal letto, è pomeriggio quasi sera e sente che lei sta per rientrare. Sgomina le torri di libri appoggiati per terra accanto al futon, e riassetta il giaciglio tirando le coperte da un lato e dall'altro. Marcella non ha la sua freschezza della noia e corre tra le sue braccia chiuse a croce nel corridoio. Marcella lavora come audit in una società di assicurazioni. Gli avrà spiegato mille volte il suo lavoro , ma lui, quasi avendone una paura infantile, rimuove ogni volta la risposta che gli varrebbe meno del solito mah, che l'altro, quello che gli aveva chiesto cosa facesse mai la sua compagna, gli stampa sulla faccia dicendo di non aver capito, e voi? Quello che voglio dire è che François crede di aver capito che gli audit sono quelli che rifanno i conti dei servizi delle società per vedere che non ci sono state irregolarità. E ad averne paura sono i capi di servizio, ma anche quell'esercito di segretarie, assistenti, responsabili che accompagnano il gran boss nelle sue battaglie finanziarie. Non che i capi gli stiano, a François particolarmente simpatici, anzi, e meno che mai tutti gli altri, solitamente lecchini e portaborse, gente dal coltello nella manica e talvolta tra le scapole. Sapete un po' di cosa si tratta. Avete già percorso da attori protagonisti quegli spazi altalenanti, tra ascensori, e uffici dalle enormi vetrate. Ammirata la precisione della posizione d'ogni articolo della cancelleria sulla scrivania. I fascicoli e le etichette negli armadietti e i tasti puliti del computer, lavati a secco come i banconi dei nuovi artigiani della carta. Voglio dire, le facce e i riverberi delle lampade da tavolo, ed il telefono che prima c'è lo zero e poi il resto dei numeri, come in albergo. François ha passato quindici anni della propria vita in una società generale, in un primo piano affollato di funzionari, di signori direttori e signorine Carla e Marta, di un balcone completamente abbandonato- cosa ci fa un balcone in una società?- François conosce a memoria il protocollo di una riunione o di una videoconferenza. Perché per lui l'ordine era innanzitutto ordine del giorno e utile, e beneficio, l'insieme di cifre che precedono la virgola.

E' stata lei, Marcella a tirarlo fuori da li'. Un audit. Storia di cifre mal messe, spese ingiustificate, errori, minimi ma non agli occhi del suo direttore.

- Imperdonabile, e non è che non abbia lavorato bene in questi anni, che la nostra fiducia, mia e del direttore del personale Mr Dufrenne sia stata come dire mal riposta, e poi ha ragione a dire quanto pronunciato in assemblea poco fa, ma un azionista lei lo sa chi è. Cosa esso, sottolineo, esso, sia. Lui vuole che i conti tornino e tutto quanto sia sottratto all'esattezza dei calcoli, sia quando le cose vanno bene e a maggior ragione quando esse, e ripeto esse vadano male, io.. so bene che non è affatto per mancanza di rigore e che di errori così se ne fanno comunque e in un'altra epoca quando essi non c'erano, glielo assicuro io François, oggi staremmo...

E' Marcella che lo ha fatto licenziare, François, non direttamente, ma per via del rapporto. E lui le è legato ora come al possessore di un credito inestinguibile.

L'ultima spiaggia

Il bagnante aspetta l'arrivo della corriera vestito di una sola valigia e di una risoluzione. Dopo un'attesa durata quasi trent'anni ha racimolato tempo ed energie per compiere il viaggio. Che dalla città lo porta ad un'antica stazione balneare. Antica come lui, per girare disinvolto tra sedie a sdraio ed ombrelloni- chissà che non mi riesca di rivedere Remo, che per un bagnino nome più appropriato non si poteva, e che il padrone, puntuale dalla terrazza in vimini e ferro battuto con un caffè in una mano ed una Linda tra le labbra diceva- Remo, pausa, in barca.

O solo poter ascoltare un vecchio successo da festivalbar, come in film d'Antonioni, una canzone di Gianna Nannini, o di Umberto Tozzi, scavalcando la ringhiera che dal bar porta direttamente alle cabine. L'odore di ammoniaca, la doccia cocente, un bacio affondato tra le sabbie mobili delle ultime file.

L'itinerario forzato della corriera che si sarebbe fermata in centro, e il conseguente obbligo di rifarsi il lungomare, ha per il bagnante un significato particolare.

Il passato lo si raggiunge non con un solo balzo ma per approssimazione.

- Scusi tra quanto tempo si parte?

Che il segreto- tra i molti custoditi sul bagnasciuga, cioè ritirati e restituiti dal mare secondo logiche incomprensibili- era nella percezione che la sua di spiaggia, e con essa l'infanzia, fosse sospesa tra due montagne. Il monte d'oro e il monte d'argento.

Non sa se desidera veramente avviarsi dopo il mare al parco pineta, che lo aveva visto promettente giocatore, ma che un giro, lo meritasse comunque quella costruzione, insieme di alberi cresciuti come esseri umani, e con radici spesse da sollevare l'asfalto dalla strada. E' l'odore di menta e di aghi di pino. I salici dei giardini non avevano smesso di piangere- il bagnante ripensa ai suoi recenti lutti.

- Si parte.

Ascolta e segue il rumore meccanico della chiusura delle porte.

Il bagnante non sa se la spontaneità sia una strategia della disillusione, ma pianta i picchetti delle sue aspirazioni a grande distanza l'uno dall'altro, perché possa perdendo un riparo solido, puntare sull'altro.

Giornalista, scrittore, ufficiale di marina, cantante. Ma mai avvocato. Professore. Il bagnante ha salutato una settimana prima il preside del liceo accogliendo la medaglia offerta dalla classe in una mano e nell'altra l'incartamento della pensione.

Rivede i paesaggi ed il redentore, che è una punta come un seno ficcato tra terra e cielo. Si addormenta. La ragazza accanto lo sente russare ma ne prende cura lasciandolo fare, come se ne avesse sentito il bisogno.

A quasi due ore alla destinazione il bagnante non sa che dieci anni prima a causa di inquinamento e speculazioni immobiliari la spiaggia aveva cominciato a lasciare al mare mezzo metro di sé, ogni anno. Che le onde toccavano ormai i muri di recinzione. Che non c'erano lidi ma solo, sul lungomare, di rado, qualche vecchia sedia a sdraio dai legni abbruniti dal tempo e presa a prestito da pochi passanti.

Cinture

A partire da quando e come tutto questo sia cominciato non lo so. Forse la suggestione di certe figure femminili, eroine travestite da agenti segrete, e femme fatale da militari, hostess.

Un numero infinito. Con uniformi da tagli e colori differenti a seconda delle compagnie aeree o dei paesi di destinazione. Sospese in un corridoio fatto di promesse e miglia da solcare per migliaia, con valichi danzanti tra perturbazioni e vuoti, d'aria. Nulla a che vedere con il personale di terra, quelle cogli sguardi severi, inamovibili, in mille trattative appese ad un chilo di troppo del bagaglio a mano o da spedire. Come le cassiere dei cinema, alla stessa distanza dalle dive del grande schermo. Loro sono solo la porta d'ingresso, le altre, sul volo, angeli misteriosi che prestano i fianchi ai viaggiatori e lesinano carezze a passeggeri in ansia, o ancora giovani. Non che le grazie del personale di bordo attirino oltremodo le mie attenzioni, e men che meno morbosità da immaginario declassato ad un Emanuelle qualsiasi da jet privato. In realtà quel che osservo e mai stancamente e poi registro con una precisione che in nient'altro mi sia mai occorso, o abbia potuto mai con tanta precisione e dovizia di particolari, conservare, è quanto esse eseguono nella prima parte del volo. Quando l'aeromobile, annunciato dalla voce del comandante, comincia a dirigersi verso la pista di decollo, e richiama l'attenzione alle cose da fare. È precisamente in quel momento, in quella manciata di minuti che la mente diventa ricettacolo e spugna di tutto quanto possa succedere. Come dimenticare il modo in cui la hostess della Lufthansa, dai tratti dell'est per corporatura ed enfasi dei gesti indossava la mascherina d'ossigeno. Il modo di infilarla e sfilarla, mostrando non senza imbarazzo le ascelle incamiciate e la punta dei seni incollata al bottone, e allo stemma. Ho rare volte assistito a quella non chalance nel modo di distribuire sorrisi e guardare da destra a sinistra la fila di passeggeri compresa nel segmento che le era capitato. Ed ho anche pensato quanto potesse essere, un'applicazione alla lettera del protocollo, inutile rispetto agli eventi della vita che pure le avevano lasciato una traccia profonda. Per forza dovevano. Ecco, mi immaginavo, quale distrazione segue alla precisione di ognuno di quei gesti. A cosa può pensare e poteva, la hostess in questione quando mimava l'uscita della mascherina dal comparto piazzato in alto. Ad un amante tradito, alla fuga di un figlio, alle prossime vacanze. Certo non a un volo. Mai e poi mai potrò immaginare una hostess che immagini di essere dall'altra parte della barricata e cioè al posto di un passeggero. Eppure. Come dimenticare Monica, della compagnia di bandiera per eccellenza, quella sul cui nome gli inglesi si divertono tanto a significare cose che poi vere non solo All In Time, e poi continua e questo davvero non me lo ricordo. No, Monica- il nome ce l'aveva scritto in fronte e poi me lo ha anche detto, credo, era di una bellezza triste. Non austera, tutt'altro e con una calza sfilata, ma impercettibilmente giusto un dito sopra l'attacco della gonna. Il suo modo di indicare le uscite di sicurezza, quel mettere gli indici in movimento seguendo l'arco delle braccia e ripetere le stesse sequenze a seconda della lingua con cui la voce dagli altoparlanti annunciava le cose da fare e da non fare. Forse è il silenzio. Il mutismo delle hostess in quei momenti

che rammenta certi giochi da ragazzo in cui non bisogna ridere e tutto si tenta, con gesti osceni e boccacce perchè qualcuno cada nella parola trappola. Nel riso. Tutt'altra classe in quelle delle compagnie americane. Innanzitutto il trucco. Sugli occhi. Come un alone di grigio azzurro su pupille chiuse sul nulla. Le guance rosee, quasi da donne di campagna. Il mento invece è il calcio di un fucile incastonato nel colletto a fiocco. Non il foulard delle francesi, che le fa regine di seta. La spagnola invece, al momento di indossare il salvagente, quasi le cadevano gli occhiali ed allora il sorriso sulle labbra umettate aveva suscitato l'ilarità dell'equipaggio. Felice di volare. Che nemmeno aveva cominciato a gonfiare l'affare che dalle ultime file arrivavo scrosci di risate isteriche. Quel che mi spinge ad amarle è l'assoluta disparità che sussiste tra la mimesi del pericolo- che nessuno si salva mai ed è cosa rara e se poi avviene è solo per miracolo e non per esecuzione delle consegne. Il silenzio dei gesti che accompagna la futilità delle vite. Dei passeggeri allacciati all'ansia del primo volo. Che ti chiedono se è la prima volta come se parlassero dell'altra prima volta.

Ed oggi a loro non rispondo che così dovrebbe essere anche l'ultima. Quando tirero' sulla cintura che non hanno scorto ai controlli ed i nostri corpi diventeranno come quelli delle hostess, meteore perdute tra i cieli.

Da 'Il manifesto del comunismo dandy'

Articolo 1: per diventare comunisti dandy

Uno dei limiti della nostra dottrina consiste esattamente nell'impossibilità della autodefinizione, ed ugualmente dell'attribuzione. In altri termini non ci si può iscrivere all'albo dei comunisti dandy né fare un concorso. Quel che ci è dato sapere è che o si è o non si è. Quello che però sappiamo è come riconoscere un comunista dandy in strada, tra la gente ed è che tale individuo non sarà mai in strada, confuso tra la gente. Tutt'al più confuso ma sempre elegantemente vestito. Si obietterà allora che il comunista dandy è un teologo dell'apparenza? Certo, se si stabilisce con chiarezza il senso da attribuire alla parola "apparenza".

Filosofia dell'apparenza e poetica dell'apparizione

Quando si parla di apparenza in genere la mente corre a ripari e a strategie difensive. Perché "non bisogna mai fidarsi dell'apparenza", che "in apparenza" una cosa è generalmente diversa da come sarebbe in realtà. E poco importa se di quest'ultima abbiamo solo un'esperienza del ciò che appare. Ora, il comunista dandy sa che l'unica realtà che conti è quella dell'apparizione, ovvero di quando non si oppone alla superficie ma la presuppone.

Aforisma del comunista dandy Carmelo Zicari davanti al porto di Gaeta

" Quel che mi affascina del mare è il suo essere una immensa superficie senza cui non ci sarebbe profondità"

Ecco perché l'eleganza del comunista dandy appare pur non ammantandosi dell'artificio, proprio del dandy tout court. Il comunista dandy ha una naturale "eleganza" dovuta all'attenzione e non all'esibizione, alla cura e non alla "cultura". La palestra del comunista dandy è senza specchi, perché è solo attraverso il corpo che egli vede

" Lungo il canal st. Martin, fronde di ragazzi della Parigi bene avanzavano con andatura dinoccolata e jeans strappati sul culo, verso scuola. Poco distante, un minuscolo pachistano procedeva in senso contrario e con il rigore del militare. I pantaloni stirati che sembravano lame incedevano sul marciapiede come coltelli. Ecco chi ci salverà.

Anonimo

Come mi appare e piace

Calze lunghe piuttosto che calze corte, nere piuttosto che chiare, scarpe sempre lucidate, sempre, perché solo chi si inginocchia per onorare i piedi vedrà realizzata la preghiera del gran camminatore. Il comunista dandy veste operando una sintesi perfetta tra buon senso e sensi. È in questa alchimia che l'ombra della seduzione lo seguirà, senza farlo inciampare, da sinistra. La stravaganza del comunista dandy è un dialogo con il ridicolo, ed un anticorpo al grottesco.

“ Un signore sulla cinquantina colle ginocchiere e i roller mi si piantò davanti in prossimità della Place de la Bastille: “scusi per l’arco di trionfo?” “Conosco la strada per l’arco”. risposi. E sparì come una freccia. Del trionfo neppure un lontano ricordo.

Articolo 2: Lunga vita ai debitori

Da uno studio recente la cui veridicità difficilmente sarà messa in dubbio si è scoperto che i debitori vivono almeno dieci anni in più rispetto alla media. In certi casi, per esempio, quando il volume dei debiti è ripartito equamente entro un gran numero di creditori si può arrivare fino a vent'anni di vita in più. Il comunista dandy che affida l'organizzazione della propria vita a un complesso sistema secondo cui quanto guadagna sarà sempre e comunque inferiore rispetto a quanto spende, rispetterà tuttavia una serie di regole ed enunciati che seguono:

Avendo Marx parlato di distribuzione delle ricchezze e non credendo il comunista dandy alla potenza salvifica della violenza, la strategia da sviluppare consisterà nel contrarre debiti con persone ricche e non onorare tali debiti. Se per quanto riguarda organismi come le banche o gli istituti di credito, il comunista dandy si potrà asserire che possiede carta bianca, altro discorso varrà per i privati. Il debito infatti non dovrà in alcun caso superare la sua onorabilità e soprattutto, in caso di “cattiva fortuna” del creditore dovrà immediatamente essere rimborsato. IN che modo? Ovviamente contraendo un debito con un altro creditore ed ancor meglio se quest'ultimo è coinvolto nella sfortuna del primo “benefattore”.

Benefattore, lui stesso, il comunista dandy dovrà inoltre privilegiare la trasversalità del flusso monetario. In altri termini, se si tratta di un uomo, il suo creditore sarà una donna, se è di colore quella sarà bianca, se cattolico, quest'ultima sarà ebrea o mussulmana. Attraverso una complessa rete di legami e di impegni sessi e comunità saranno legati per sempre, o almeno fino alla fine della vita altrui, cioè per sempre, risolvendo anche antichi conflitti sociali e religiosi. Un ebreo non potrà mai augurarsi la morte di un mussulmano se questo gli dovrà del denaro, né un cristiano accendere la fiaccola antisionista, per il semplice fatto che potrebbe interrompere il clima di benevolenza in cui il flusso monetario si realizza. Il comunista dandy,

contrariamente ai comunisti che affermano di poter cementare una relazione d'amore non attraverso l'istituzione del matrimonio ma con la contrazione di un mutuo casa a doppia firma, o dei dandy che praticano una forma di parassitaggio, di classe, in tanto che fruitori di rendita, o di calcolo, come nel caso dei gigolo', non agirà mai per calcolo e la sua arte si esprimerà attraverso la sensazione di "addizione" e non di "sottrazione" che il creditore avrà nel privilegio accordatogli dalla compagnia e presenza del comunista dandy. **Come Casanova, nascere poveri e vivere ricchi prima di morire poveri, il comunista dandy affiderà al vento e al mare le ceneri della sua esistenza.**

Articolo 3 : all'amore fare

La maschera del dandy – Petrolini più di Oscar Wilde, Carmelo Bene più di Baudelaire- è la trasfigurazione del volto, la disin-voltura del colore, o forse sarebbe meglio dire del non colore, della cipria. È il pallore della mancata malattia- il dandy non è malato nè finge di esserlo- ed è una maschera che non si indossa, né si porta, semplicemente accompagna, come quella di Petrolini, il pensiero ed è appoggiata sulla fronte. Il vero volto del comunista dandy è irrigato di sangue, arrossisce, come se il pudore lo spingesse ad altro, ha macchie di rossore, da troppo vino sulle guance, e qualche traccia di rossetto, sul collo, della camicia. Il suo è rivolto, due volte viso. Il dandy è imberbe, il comunista dandy usa la pennellessa- ritorno al moderno- e si rade al suolo dalle prime ore del mattino.

“ La pennellessa, in francese blaireau, il tasso, che presta il pelo allo strumento antico, ha ispirato Tony Blair, i cui partigiani “blaireaux” si proclamano difensori dell’utopia capitalista. Il blaireau è del genere “rasoio”. Karl Mach, invece è posto a rappresentanza del “machisme”, residuo organico del maschio”

Jean Claude Michéa, Sms

Una considerazione agita il fiume tranquillo di ricordi e riflessioni sull'esistenza ed è così formulata: perché dopo tutte le volte che ha trascorso notti d'amore e passione, sulfuree e senza sonno in compagnia dell'amata , gli si dice all'incontro: “ ah, che bella faccia riposata!” mentre quando raggiunge il mondo dopo essersi lasciato dormire per più di dieci ore, l'interlocutore esordisce dicendogli: “ hai proprio la faccia stanca!

La fatica che tanto i dandy quanto i comunisti dandy ignorano come struttura determinante relegandola a sola forza sussistente, si annulla completamente nella praxis, l'unica degna di attenzione, dell'amore. Tant'è che nel linguaggio corrente- a Napoli il lavoro è “à fatiche”, mentre in siciliano e in francese si dice “travail” travaglio” che come si sa è pratica successiva a quella dell'amore, spirito santo permettendo. Il comunista dandy invece sembra proteso alla vita già nata, il Lutto si trasforma in Letto. E la scrittura, partitura. Partenza.

La lotta è dura ma il lotto pure

“ Nelle prime luci dell’alba, confuso ai ricordi di un sogno appena sognato, di una leggera visione appena appena, vista, esitando nel prenderle i capelli, nell’oscurità confusi ai rossi dell’altra e ai biondi della prima, solo il profumo gli parlava, ed era un suono senza nome, e senza parole lingua”

Anonimo

Articolo 4: la bicicletta di Jarry

A chiunque si chieda e dica del rapporto tra letteratura e debiti, verrà alla mente un nome e non più d'uno, che tra gli scrittori abbia incarnato il fatto, più di tutti. C'è chi pensa a Balzac e alle fughe nottetempo dalla finestra per sottrarsi ad avidi ed impazienti creditori, chi a Casanova. Ma più di ogni altro Dostoevskij, che arrivò perfino ad elaborare il crimine dell'assassinio della vecchia coi soldi. Kafka racconta in un diario dei funerali del maestro "cogli studenti che portavano a spasso le sue catene". La storia di Jarry me l'ha raccontata Petr, Petr Kral. I comunisti Dandy hanno cappelli straordinari, e sopravvivono ai regimi comunisti. Tutta la letteratura è attraversata dall'onere del non censo ma perle di essa possono venire fuori da altre colpe e da scrittori benestanti. Il Comunista dandy avverte nel profondo dolore della perdita di terreno, di insufficienza dell'intranquillità economica il potere simbolico della perdita di sé, la mimesi della caduta. I soldi non sono tutto. Ovvero, la questione è tutta lì ma le risposte che il comunista dandy elabora sono altrove. Nell'amore per esempio o nell'opera. Quando Jarry si indebita a vita col fabbro che gli ha realizzato la più bella bicicletta della città, mantiene con lui un rapporto che nella durata corrisponde alla inestinguibilità del debito. Le rate del rimborso si rimpiccioliscono ma puntuali seguono alla parola data. Altra storia è quella di Salgari che della mancanza di soldi lui, lo scrittore più pagato del suo tempo, se ne fa una ragione di morte e si suicida.

Le proprietà intellettuali

Quando tutti parlano di diritti d'autore, il comunista dandy amerebbe che si parlasse di doveri d'autore. Forse si dovrebbe tutti come i poeti fare astrazione del copyright e non come i narratori battere ferro e moglie ubriaca e botte piena e cassa, per un "c'ho famiglia" di più.

"Ma tu vivi della tua scrittura? No, io ci muoio, con essa" risponde il comunista dandy " e non ci pago le tasse" aggiunge.

"All'uscita della metropolitana, quasi a braccetto Ivan Karamazov e Sandokan, si recavano, tra una folla di curiosi attirati dal flash dei fotografi, a casa degli eredi dei rispettivi creatori. Due personaggi nella spasmodica e premurosa,

inattuale eppure legittima quanto il resto, ricerca d'autore e dei suoi diritti." anonimo

Articolo 5: l'attenzione all'amore

Il comunista dandy non si sposa, la comunista dandy, non sappiamo. L'amore per il comunista dandy è la meraviglia sempre nuova dell'incontro, una grammatica dell'attenzione, dove l'enfasi è benvenuta anche a costo di cambiare le regole, della frase. Il comunista dandy si nutre d'amore e di poesia. Poesia della vita che si abbandona come in un giro di giostra. Amore incommensurabile, ed allora scevro da possesso e gelosia, cannibalismo e contrazione, limite e risentimento, contabilità e tradimento.

Il comunista dandy quando ama, lo fa tutta la vita. Non manderà un sms per dire che è finita perché per lui non esiste inizio, ma solo seguito. Ecco perché il comunista dandy non si sposa ed è come i gamberi. Come dice Stanko Cerovic in una riunione comunista dandy svoltasi alla Bastiglia.

"Quando il gambero (rosso) si accoppia, la femmina – gambera rossa- si spoglia della corazza presentandosi in una qualche incavità di scoglio in una vulnerabilità totale. Se il maschio la toccasse, in un qualsiasi punto ne provocherebbe la morte. Il gambero rosso, comunista dandy del regno animale, l'accosta e lasciandosi andare – etica dell'abbandono- depone il seme delicatamente, con una cura certosina – etica della distanza- che gli permette di non " uccidere l'amore".

Tutto è detto, dice il comunista dandy, del senso profondo – e dei sensi possibili, e di superficie- che legano l'uomo e la donna, attraverso lacci invisibili, trasparenti, fragili, come certi ricordi, la cui malinconia rende forti e la memoria rasserena.

"Erano come nudi all'entrata in chiesa, ed impassibili sotto lo sguardo dei parenti. Scalzi e senza parrucche avevano attraversato il lungo corridoio fino all'altare e gli occhi dei presenti vagavano tra glutei e seni della sposa, sul sesso mobile del promesso. Pronunciate le formule del contratto, avevano firmato il libro bianco dei matrimoni, accompagnati dai testimoni, dai gilet infilati nella storia come di duelli del secolo scorso. Quando furono all'albergo cominciarono a vestirsi ed anno dopo anno, lo sposo e la sposa costruirono, in nome dell'antica nudità, il guardaroba del moderno."

"Incertezza io e te pari siamo, io e te mio bene segreto, come i gamberi ce ne andiamo, a culo indietro, a culo indietro" Apollinaire

Articolo 6: l'accappatoio del Continental

Quando il comunista dandy per ragioni che non stiamo qui ad elencare, ma essenzialmente per inattesi doni di persone terze e colloqui improbabili, frequenta un grand hotel, un'esperienza si ripete ogni volta ed è su questo che si interroga. Perché, in una camera all'hotel Normandie, con vista sull'oceano che mancano oltre al sole - siamo in novembre- le navi dello sbarco americano, rigorosamente doppia ma è per abitante singolo, una volta uscito dal complesso bagno di attrezzi allineati sulla mensola e che vanno dal dopobarba alla spazzola per le scarpe, phon senza filo- che ti asciughi i capelli e rispondi hallo!- nota non senza imbarazzo di aver usato dalla prima all'ultima delle tovagliette disponibili, asciugamani nel numero di nove. Perché lo affascina il brillante colore bianco disteso in ogni angolo, sparso come si fa con l'innocenza o in tempi di vacche grasse con i generosi inviti. Eppure basterebbe un solo asciugamano, al limite il solo accappatoio, e non si sa. Gli alberghi sono per il comunista dandy come il bosco per i corridori, una boccata d'aria fresca, un tocco di pittura alle pareti della fissa dimora. È l'unico luogo in cui non si rifaccia il letto- guai a chi levandosi verso il giorno non custodisca l'anima dei sogni sognati rimboccando le coperte!- e la totale acquiescenza alle notti solitarie. L'unico luogo in cui faccia una colazione completa senza cedere al sorso rapido del solo caffè al mattino. Perché la prima parola è sempre un atto volontario e la voce appare come arrugginita, impacciata. Ecco perché il comunista dandy è di poche parole al risveglio.

“Quando il passaggio all'atto è a un passo dal compiersi, generalmente trattengo l'impulso col terrore di dover parlare. Credo Deleuze affermasse che le parole sono sporche. Se solo si riuscisse a non parlare, a colazione!” mi dice Louis de Miranda

I nomi degli alberghi sono sempre altisonanti, esotici. Esattamente come quelli dei cinema. Le camere da presa si indovinano ogni volta meravigliose, tra l'Eden e l'Empireo, Luxor e California e tanto più sono vicini alle stazioni, deserte la notte, ed abitate da spiriti malevoli, tanto più quelle scritte illuminate, assecondano il viaggio dei pellegrini e si fanno al cuore ostello.

Le lenzuola disfatte, gli asciugamani ai piedi della vasca, l'accappatoio ai piedi del letto, diventano allora vele ammainate, pronte a venire su col primo soffio di vento, con la prima parola, taciuta.

Articolo 7 : cocktail e molotov

Il comunista dandy posto di fronte al dilemma, vino (rosso) o cocktail sceglierà senza alcuna esitazione il primo, ovvero il vino. Il cocktail infatti si addice piuttosto al dandy per l'artificiosità che lo caratterizza, la complessità delle materie in gioco e soprattutto per la verticalità dei rapporti. Il cocktail infatti si esprime attraverso un rapporto temporale che prevede al massimo due persone, nel tempo reale dello scambio e non può superare il numero massimo di dieci persone, shaker permettendo. Esattamente come nei locali, il cocktail si ispira ad un rapporto capitalista utopistico, come scambio dove il barman interpreta alla perfezione il desiderio del cliente facendolo sentire come unico. L'invenzione poetica del nome che accompagna la bevanda ammantata di eleganza il lungo viaggio del bevitore. Il vino rosso invece stabilisce rituali e convivialità date in partenza come collettive. È infatti possibile immaginare una sagra del vino di Montesarchio ma non un equivalente in Alexander! È altresì vero che la ritualità presupposta dal vino reinterpreta tutti i grandi miti dal greco-latino Bacco fino ai situazionisti passando per il corpo – il sangue – di Cristo. L'esclusione del vino ad opera della cultura mussulmana porta ad una immediata sospensione dell'inclusione di tale movimento nell'area comunista dandy. Ve lo immaginate un comunista dandy festeggiare la vittoria rivoluzionaria con un succo di frutta o un'aranciata? Un qualche problema politico è posto dall'amata Cuba, piuttosto incline al cocktail che al vino rosso, ma sono anche altri i problemi di cui parleremo in sede opportuna e in presenza di avvocati. Poco importa come ci è dato sapere che nessuna rivoluzione avrà mai luogo e dunque per conseguenza nessuna vittoria rivoluzionaria, resta il fatto che ci si allena e ci si allena con il vino, e con calici di cristallo- l'uso di bicchieri di carta comporta una naturale espulsione dal movimento. Come accade nella civile Francia, il comunista dandy si presenterà sempre accompagnato da una bottiglia e di buon vino. La forza di tale cultura risiede nel fatto che si rende partecipe l'altro dell'attenzione con cui si sarà scelta la bottiglia da portare. Resa pertinente attraverso un complesso studio delle personalità presenti al banchetto e su un'ipotesi di quello che sarà servito a tavola. Vini particolarmente comunisti dandy sono i vini siciliani e quelli piemontesi. Perché sono densi e macchiano. Perché la consistenza di montagne e mare non evapora alla prima incertezza. Nero d'Avola dunque e Bricco dell'Uccellone. Nelle serate comuniste dandy la Common Decency è tutta racchiusa nella frase di chiusura fragile come ogni constatazione e annunciatrice del congedo: "non c'è più niente da bere". Gli anticomunisti dandy, invece, possono restare a lungo nel con-mortio anche senza bere e parlare fino alle prime luci dell'alba. Ecco, mi sono detto, il vino è come il desiderio nella coppia, ovvero che vale la pena, teneramente dirsi, : non c'è più niente da bere", e avviarsi verso la notte, ognuno per la propria strada, nel rifiuto dell'amare senza amore. Ma per i più, così non è. Ed allora anche quando non c'è più niente da bere, si resta. Per parlare. Parlare, ovvero quando non si ha più niente da dire.

Articolo 8: linea politica della mano

Il comunista dandy ha un'idea precisa sul destino ed è che non solo esso esiste ma che in più lo ha già incontrato. Lungi dall'essere un assertore della predestinatio- sant'Agostino è semplicemente il nome delle scuole elementari dove si è formato- il comunista dandy crede fermamente e per le ragioni che seguono alla virtù della vita autentica, che altro non è se non realizzazione del proprio karma. Com'è il caso per i personaggi romanzeschi anche per gli uomini esistono molte vite possibili e tutte portatrici di senso- anche quando esse non sono sensazionali- ma una sola è quella degna di essere raccontata. Il comunista dandy pur ammettendo la propria incapacità a formulare quale sia il senso della vita può quantomeno discernere in una complessità di azioni ed atti fondatori quale sia la direzione. Amare o no quella donna, vivere in una o in un'altra città, accettare un lavoro o meno, sono scelte che sono frutto di ponderazione, anche quando sembrano avventate. In realtà sono il frutto di un percorso ricco ed intenso che le ha precedute, e prova ne è il fatto che vadano a genio. Si tratta di sentirle, come si dice in francese, o no, e quante volte capita di rinunciare e a ragione- detto ciò col senno di poi- ad una situazione che sulla carta sembrava il migliore dei mondi possibili, ma che per un qualcosa di misterioso ed inspiegabile non convinceva. Perché dopo aver accettato un invito a cena, abitato da qualche esitazione, talvolta, si prova veramente un male, un dolore di per sé inspiegabile se non si trattasse di una sottrazione ad un naturale corso delle cose. Non era lì che si doveva essere. Ma altrove. Ecco allora che determinate scelte, maturate negli anni- perché si sceglie di essere comunisti dandy? E si sceglie? E non era meglio essere democristiani popolari?- si confermano lungo decenni, cenni, segni, che bisogna avere la capacità di cogliere. Per ogni Mozart conosciuto ce ne sono cento dimenticati, passati da un mondo all'altro senza che nessuno se ne accorgesse. Talvolta per miracolo se ne ritrovano alcuni frammenti, ma piuttosto che per miracolo grazie ad esploratori come Nadia che affermava essere precisamente quello il suo destino: **“ quando ho smesso di essere artista, pur non avendo mai cominciato un mestiere del genere, era perché avevo capito che il mio ruolo era di far sì che la loro opera esistesse, che di essa se ne avesse conoscenza”**.

Riuscire a fare della propria vita un destino.

" Lungo la rue de Bretagne, mentre ai tavoli poco banditi e col culo appoggiato alla saracinesca, due coppie discutevano del più e del meno, e lei aveva i capelli sulla fronte e lui le ciglia attaccate agli occhiali da sole, era apparso lui, il pazzo con la maglia gialla, recante la scritta "primo arrivato della giornata". Chissà chi gliela avesse posata sul dorso, quella maglia di vincitore e in che momento e se se ne fosse accorto mai, lui stesso , rotto dal fiato corto e della fatica della tappa- era a cronometro? Una salita? Camminava tra i tavoli aggrappato a quella fetta di destino, che ne faceva un pazzo divertente agli occhi dei più, un uomo da ultimo sprint della vita, per quell'altro"

Riuscire a fare della propria vita un destino. Vivere.

Articolo 9: lettino o sdraio

Dopo considerazioni assennate ed esperienza della vita il comunista dandy è giunto alla conclusione che non sempre la psicanalisi faccia bene, o almeno, quanto una giornata al mare che poi è gratuita. Del resto la lettinizzazione delle spiagge va da sé con lo sviluppo ormai generale del bisogno di uno psicanalista. Ecco perché la sdraio diventa per il comunista dandy il simbolo di un ozio ragionato che lascia le spalle dritte e lo sguardo libero di andare dove vuole. Tali considerazioni si basano ovviamente su un principio: non si prendono infatti in considerazione i "casi limite" delle psicosi o di stati di sofferenza mentale in cui il comunista dandy lungi dal prendere alla leggera tali fenomeni condivide interventi esteriori, sia che essi siano di ordine "leggero" ,come un' analisi, sia interventi più muscolosi come l'assunzione di psicofarmaci ed altro. In questo articolo prendiamo il caso del signor x o della signora y di cui si potrà dire che la vita con o senza psicanalisi sarebbe stata possibile. Se è vero che la maggior parte delle persone, una volta terminato il periplo mentale - pochi restano i viaggi che restano gratuiti per quanto spirituali - afferma di sentirsi meglio non è detto che essi siano migliori, anzi. Il più delle volte i comportamenti post analisi sono spesso iper-protettivi di se stessi, egoistici, avidi, ed in qualche caso cinici. In realtà la psicanalisi fonda tutta l'azione sul trauma- il fatto d'esserci rimasti male- e invece di favorire creazione di anticorpi atti a ritrovarsi in situazioni del genere uscendone sani e salvi, essa educa allo schivamento e all'isolamento. Per di più come se non bastasse, l'analizzato accusa in genere il non-analizzato di comportamenti e atteggiamenti come il non rispetto dell'altro, cioè di lui-lei-loro, di egocentrismo, narcisismo, egotismo, in parole povere esattamente cio' di cui gli analizzati soffrono. Del resto si parla in psicoanalisi sempre e comunque di io, super-io, insomma di io e per quanto ne sappia nessuno ha mai parlato di super-Tu, di Lei, di Noi. L'analizzato incompleto, fonda del resto il suo mondo interpersonale sulla parola, e per una parola detta è capace di non vederti per dei mesi, e la sensibilità da essi dimostrata al fare è dell' ordine della fuga con la donna del migliore amico, o la migliore dell'amico, senza avere una qualche minima traccia di senso di colpa. L'universo dell'analizzato incompleto è in realtà tutto strutturato su quello del senso di colpa insostenibile, cioè che è talmente pesante e in certi casi evidente che va evacuata anche in quel minimo che costituisce "la common decency" alla base di ogni morale. Il comunista dandy non va dallo psicanalista che nell'ipotetico caso in cui fosse pagato per questo. Che poi sarebbe il modo migliore per non farla pagare agli altri.

**'Avere per madre la terra e cielo per padre'
Maiakovskj**

Articolo 10: preghiera del comunista dandy

Che gli occhi dell'amata sieno come socchiusi e lunga giunga la carezza
Che l'ubriacone all'angolo con banana per telefono trovi finalmente una linea libera
Che le prime luci dell'alba non divengano subito sera ma cominciamento e slancio
Che di tutte le tristezze- della ruvida, insolente, macchinosa, e pigra, maliziosa, inetta
E caduca meschina scorticosa e magra cadaverica introietta- la più nobile dimori
Che la lacrima versata si trasformi in latte e i fianchi in seni trasparenti
Che la nobile visione sia come pane quotidiano per i non vedenti
Che di tutte le fatture la più bella non trasformi in plebe – i conti-
Che non si chieda più d'amare e smettere subito dopo, subito prima
Che sensi al senso facciano ricorso ed all'amore non vi sia più pace
Che Guevara
Che l'invito a bere non diventi debito e l'invito a fare un ordine- comanda
Che l'infanzia accordi accorati ricordi e si rinnovi per stupore e meraviglia
Che non si perpetui l'odio occidentale di genitori e figli
Che il lunedì' abbia il sapore del mercoledì' e il sabato basta che rimanga sabato
Che non ci sia più la domenica (che non è la tata di Livia)
Che ad aprire gli occhi non ci spinga una qualche verità ma la voglia di vederla
Che i santi creditori non smettano di credere
Che i santi debitori smettano, un giorno, di chiedere
Che ai santi debitori gli si dia e basta senza bisogno di chiedere
Che fare?
Che
C
c

Articolo 11 : cucina Comunista Dandy

Parmigiana: perché il nome richiama alla mente partigiana, e poi Partizan ed il canto che ne fu ispirato. Perché il piatto si imponga al convivio sono necessari buoni ingredienti, ovvero: Tavolo composto essenzialmente di comunisti dandy, nel numero minimo di uno e massimo di 25. I piatti, di porcellana, rigorosamente rossi e di forma circolare saranno disposti secondo un ordine da uno a venticinque, cercando di non dimenticarne nessuno, come il diciassette o il tredici per ragioni che spiegheremo oltre. La tovaglia, assolutamente rossa sarà messa prima dei piatti e recherà ricamate sul bordo alcune frasi di sicuro impatto comunicativo, del tipo, non sputare nella minestra che è alla finestra, non mirare all'osso del saltimbocca, ed evitare ingiunzioni del tipo, qui non si fa credito a nessuno, o casa dolce casa, per l'effetto catastrofico che esse avrebbero, la prima, sui comunisti dandy militanti, la seconda sui diabetici. Siano previsti in numero sufficiente, da uno a venticinque forchette, e coltelli cucchiali, cucchiaini ma evitare di distribuire altrettanti cavatappi per evitare la tentazione di appropriazione di bottiglia indebita. Disporre i commensali alternando i mancini con i destrorsi, i daltonici con i nervosi, i flemmatici con gli addetti ai lavori. Si prescinderà dal sesso che sarà egualmente rappresentato secondo le geometriche variazioni di coppie aperte, coppie semichiusse, coppie in via di sviluppo. La presenza da uno a venticinque portaceneri indicherà l'ineliminabile opzione fumo, La musica che accompagnerà il banchetto sarà completamente aleatoria privilegiando musiche rock, in tutte le sue varianti, Rock and Blues, Rock Piccadilly, Rock Glamour, Jazz-Rock, Rock e i suoi fratelli. Le danze saranno aperte dal gruppo comunista dandy per eccellenza, Velvet Underground. A tavola saranno rispettate tutte le regole del galateo - non appoggiare i gomiti sul tavolo, non parlare a bocca piena, né a bocca chiusa, parlare con moderazione, e per quanto riguarda la conversazione si raccomandano temi di attualità come gli evergreen. Si evitino accuratamente discussioni su Fidel Castro e Cuba, Bertinotti e Incuba, Nanni Moretti e i girotondi, Pensiero Debole e Cassa Forte, intermittenti e intraprendenti.. Perché la Parmigiana possa esprimere il massimo della sua potenza sono indicati passaggi della serata interamente dedicati alle buone nuove, del tipo:

Il numero sei ha realizzato che avere due gatti non soddisfa il proprio bisogno di paternità, mentre la numero sette si è finalmente convinta che avere un figlio è una cosa, la maternità è un'altra, il numero venti non ti vuole più bene come a un fratello, nel senso che ti vuole veramente bene, e la tua ex non ti chiede più di amarla come una sorella. Il tuo migliore amico si è finalmente convinto del fatto che approfondire ogni volta significa sprofondare ed ora si libra leggero nei libri che gli appartengono

Ingredienti formali: melanzane, provola affumicata, mozzarella, basilico, passata di pomodori, aglio, parmigiano. Preparare il piatto la vigilia. La Parmigiana è l'unico esempio di piatto che dal già cucinato al finalmente mangiato aumenta in qualità. Esattamente come un'idea.

Articolo 12: nati non foste

Il comunista dandy accorda un'importanza fondamentale all'infanzia per una serie di ragioni che elencheremo ed anche perché se è vero che esiste il sole dell'avvenire come sarà possibile se si comincia ad ottant'anni? Il comunista dandy è fermamente convinto che non esiste un'infanzia infelice perché sarebbe come parlare di mortalità dell'anima o di sesso e dispiacere. L'infanzia è essenzialmente uno stato di divenire; nessuno più del bambino avverte mutazioni e cambiamenti sul filo delle ore. La memoria delle cose è anch'essa in una dimensione dell'elaborazione più che dell'accumulazione, e l'espressione del capriccio, nella sua gratuità stabilisce da subito un rapporto alla realtà che non è di identificazione ad essa, sottomissione quanto di lotta dialettica con le sue leggi. Il rapporto al potere non è mai definitivo cambiando di situazione in situazione, e con una rapidità sconcertante, il detentore di esso. Il potere passa di mano in mano, da adulto a bambino, e viceversa, e male che va nessuno è contento ma non è poi così grave. L'uso del grembiule presso i comunisti dandy è un elemento di cancellazione della marca che insieme alla marchetta costituisce il non luogo per eccellenza dell'umanità comunista dandy. Qualora il bambino comunista dandy si presentasse con delle nuove scarpe luccicanti e lucide, nuove di zecca, si imporrà l'uso della legge della scarpa secondo cui almeno tre dei suoi compagni più prossimi gliel'sporcheranno appoggiandovi le proprie, polverose e vissute. Stessa cosa valga per un nuovo taglio di capelli che sarà salutato con la legge del cozzetto, potente scappellotto dietro alla nuca che sempre i soliti compagni sferreranno, ciascuno rispettando il proprio turno, senza che nessuno ne abbia a male. L'infanzia appare dal principio come il regno del possibile, ed è desiderio di ciascuno fare di esso un luogo lontano dal male radicale ed irreversibile. L'ipotesi del "quando sarai grande" non ha alcuna validità tanto scientifica quanto storica, visto che o si è comunque grandi, o non si è, e la parola adulta, oltre a contenere un sintagma di adultero- avete mai visto un bambino fedele?- si associa ad un universo dominato dal grigiore e dalla mediocrità. Frasi come "ci amiamo di un amore adulto" o "dopo questa esperienza mi sento veramente cresciuto" non lasciano presagire nulla di buono. È altresì vero che l'infanzia per il comunista dandy è essenzialmente il bambino che abita il nostro corpo e che talvolta impone in certe giornate il proprio essere, con un'accelerazione del battito cardiaco, perché il sangue vi scorre più veloce ed è più rosso. È in quei momenti che bisogna fare silenzio, restare muti ad ascoltare quella piccola voce nata chissà dove - il bambino non nasce mai- per coglierne ogni singolo suono e stando bene attenti a non confondere un singhiozzo di gioia con un rigurgito di realtà. Perché essi sono angeli e conoscono meglio dei grandi gli assalti dell'inferno, anche quando si direbbe trattarsi di cumuli di paradiso.

Articolo 13: erotismo e pornografia

In un recente dibattito - recente da quando?- due scrittori si affrontavano, ma uno, di faccia straniera e di fede patria- con toni decisamente nervosi, sull'annosa questione di chi scrive e cosa. Più esattamente, l'argomento chiave, di volta in volta suggerito e ripreso, è riassumibile nella frase: bisogna scrivere di cosa si sa e si conosce. Il comunista dandy, antenato di Socrate ed erede di Carmelo Bene, vive in una certezza apodittica e indimostrabile che se è vero che si sa poco - in generale - di tutto, è altresì vero che si può sapere male anche quello che non si sa.

Il comunista dandy ritiene insomma che non si debba per forza scegliere tra un Baricco, per esempio, totalmente finto, (nel senso di fiction francese) e quanti nel limite imposto dal "bisogno" di verità sono i nuovi ombelicisti dell'arte delle minoranze (in altri termini quelli che dedicano centinaia di pagine alla morte della nonna (Susanna Tamaro).

Ci sono altre possibilità. E per fortuna. Un esempio su tutti : la letteratura comunista dandy.

La letteratura comunista dandy, per esempio, su tutti, si ripete. Perché non è vero che le cose buone non si ripetono, anzi. In realtà ogni esperienza che si reputi necessaria è nella maggior parte dei casi, un tentativo di "ripetere" un'esperienza ancora più originaria. Solo la pornografia è irreversibile. L'erotismo affida invece tutta la sua forza alla "reversibilità" dei gesti e delle attenzioni. Il corpo nudo è un corpo senza ritorno, in definitiva, dove l'orpello è il segno del tempo- la ruga, la piega, la cellulite. Il corpo velato invece affida ai chiaroscuri della percezione la ripetizione dell'esperienza dell'altro. Esattamente come "il ritornello". Avete mai cantato facendo l'amore? Ovvero, avete notato come il mmmmmmm, o llllaallallallallalla, delle frasi dimenticate eppure presenti seppure per sprazzi di parole neppure legate da filo logico nel momento in cui si intona una qualsivoglia canzone, corrispondano ai mmmmmmm o llallallallalla dell'amplesso giocondo. Il che significa non che manchi le parole ma che nella "ripetizione" del motivo ci si è scordati di qualcosa per rendere quell'esperienza del ritorno più bella. Un esempio di letteratura comunista dandy è quella del Compagno Giuseppe Montesano. CGM. La scrittura di CGM- variante di CGL- consta di moduli compositivi ben precisi. I personaggi nati dalla penna dello scrittore procedono sempre a ritroso. Lo scontro tra il linguaggio e la rappresentazione che essi hanno di se stessi, in realtà non distrugge la relazione ma la rende possibile, la prevarica, pur minacciandola dal suo interno. La figura del padre nel "corpo di Napoli" si innalza nello scontro col figlio il quale a sua volta ne esce più forte. L'inetto figlio si libera dell'inezia grazie all'insopportabilità del buon senso del padre, volgare, diretto.

Ma avremmo potuto citare Kundera - nell'Ignoranza quel tipo di relazione si svolge tra madre e figlia- o Gombrowicz - dove è tutta la comunità a trasformare la percezione che Federduke- ha del mondo dei mai più grandi. Invece Baricco e Tamaro, Francesco Piccolo e Antonio Pascale continuano a

fare finta di niente. A fare i film, o gli atelier di scrittura. In attesa di un nuovo Piercing all'ombelico che sarebbe come mettere una catena d'oro al nulla.

Articolo 14: ex-fumatori ed ex-comunisti

C'est une **manipulation de la mémoire très troublante**, on cherche à imposer à la nation des **souvenirs fabriqués**. « **Même le passé est imprévisible en URSS** » (blague populaire)

"Tu as arrêté, donc tu peux en prendre une !" Tom Waits à Iggy Pop dans le film "Coffee and cigarettes " de Jim Jarmusch

Quand tout le monde parlait de la chute du mur, ou du communisme, personne, sinon de tres rares exceptions, observaient étonnés un nouveau monde parcouru par des nouvelles créatures : les ex-fumeurs.

L'ex-fumeur est encore plus qu'un humain, une série de comportements, un nœud de models, plus ou moins imposés par Le Nouvel Droit Communautaire , une weltanschauung - plus ou moins imposée par l'usine de la santé et de l'hygiène de la contemporanéité - qui est en train de transformer les lieux en commun et qui sait, si c'est vraiment un bien. En fait - là je cherche avec impatience mon paquet de Lucky Strike qui est quelque part dans la chambre - au de là de réflexions qui sont et doivent rester du domaine du privé - assumer ou non le risque lié à la vie, de mourir, de rouler à 200 km à l'heure, mettre le casque, mettre la capote, mettre...ou plutôt remettre un dernier verre d'alcool au lendemain pour ne pas conduire en état d'ivresse. - la question d'interdire la cigarette reste une question ouverte. Par ailleurs, des nouvelles alarmantes nous parviennent d'outre océan où ils nous disent que non seulement dans certains hôtels, il est strictement interdit de fumer - là j'allume ma cigarette - mais qu'on élargisse cette interdiction aussi dans les immeubles en acceptant comme locataires que des non-fumeurs.

L'ex-fumeur, exactement comme l'ex-communiste, est en réalité le nouveau paladin d'une campagne de privatisation de l'espace public. Espace désormais à mesure d'un individu, seul - l'agent immobilier qui m'accompagnait dans la visite des appartements, en tissant les louanges d'un deux pièces, remarquait avec une certaine satisfaction que dans l'immeuble il n'y avait pas d'enfants- standard, au PH neutre, 0 matière grasse dont l'espace de liberté coïncide avec l'espace occupé par son propre corps. Avant d'approfondir la relation entre ex-communistes et ex-fumeurs, nous remarquons d'emblée que tous les deux ont au moins un point en commun : une haine farouche vers les fumeurs et les communistes, ou bien les compagnons d'autre fois.

Or, après une analyse des comportements métropolitains, j'ai remarqué qu'ils existaient des innombrables segments de rencontre entre "cette nouvelle idéologie des ex-communistes" et " le nouvel ordre des hygiénistes, qui ont cessé toute relation avec les "blondes" - cigarettes.

Il n'y a pas longtemps, précisément en 1995, la Poste française émettait à l'occasion d'un important anniversaire, un timbre consacré de Malraux, photographié par Giselle Freund dans un célèbre portrait,. La photo transmettait la même inquiétude qui surgit des écrits de l'auteur *de la condition humaine* et l'hommage était en soi la preuve ultérieure de l'importance qu'on accorde; ici en France et nulle part ailleurs, aux écrivains dans l'imaginaire collectif. Tout suivait alors le cours naturel des choses lorsque l'on monumentalise le passé mais qu'on monumentait jusqu'à ce point, c'est-à-dire, d'arriver à éliminer du portrait en question, la cigarette, ça alors!

L'acte de l'effacement d'un détail - si l'on gratte, il y a une démangeaison - d'une personne, d'une situation, d'une image fixée à la réalité que l'appareil voulait immortaliser c'est historiquement une pratique de la censure politique. Ce que d'une part, on voudrait définir comme "communication" - ministère de la santé, société civile, et - en réalité est pure propagande. Pourquoi éliminer la cigarette du portrait ?. Parce qu'on la juge comme non pertinente en rapport au message qui veut transmettre, et surtout en rapport à d'autres détails qui eux, par contre, semblent incontournables - le regard, les moustaches, la casquette. Imaginez - vous un De Gaulle sans les moustaches, ou le Che sans sa barbiche. La cigarette est par contre perçue uniquement comme "message" subliminale de publicité des marques des cigarettes d'où l'intolérance des associations des consommateurs, nouvelle Sacra Rota de l'Empire du Dieu Commerce.

Qu'il s'agit d'une nouvelle religion nous en avons quelques exemples. Walt Disney qui remplace des bières bues par Mickey avec un jus d'orange, une nouvelle liste rouge rédigée par une association américaine et qui déconseille tous les films du début de l'histoire.. du cinéma à aujourd'hui, ou les personnages fument ouvertement. Exactement comme les culottes ajoutées par prudence au jugement universel de Leonardo. Pour donner un exemple je vous propose ce que j'ai trouvé sur le net. Lucky Luke, cow-boy libertaire et protagoniste d'une célèbre bd, se voit la cigarette, éternellement collée aux lèvres, remplacée par un cure-dent. Sur le site officiel, un lecteur pose la question:

Cher Lucky Luke,

À quel moment avez-vous décidé de cesser de fumer, et quelles étaient vos motivations?

*Westernement vôtre,
Francis K.*

Le héros, par la bouche de son auteur, ainsi (sic) répond :

Ça fait longtemps que j'avais le goût d'arrêter de fumer. Mais ça a pris pas mal de temps avant que je me décide une bonne fois pour toutes. Car si je veux encore être capable de courir après les Dalton, je dois faire attention à mon état de santé.

Lucky Luke

On frôle le ridicule, très franchement et ce qui se passe n'est moins grave pour autant. Le désir d'enlever la cigarette à Humphrey Bogart, ou à Marcello Mastroianni, ou carrément supprimer des séquences concernées par la présence d'une cigarette - à quand la retouche des albums photo de famille - nous fait penser à ce qui se passerait si on appliquait la même censure en littérature.

Prenons par exemple *La coscienza di Zeno* de Italo Svevo. Un des chapitres les plus importants est consacré à l'initiation aux cigares, par Zeno. Il est gamin, et se décide à voler une cigarette du paquet de son père. Immédiatement toute sa dynamique existentielle se joue autour d'un combat acharné entre désir de fumer et volonté d'arrêter. Laissant de côté les questions profondes relancées par Svevo et qui relient la maladie de son personnage à son besoin de soins, le génie de l'écrivain triestin se déploie dans toute sa puissance lorsque le monde clôt de la chambre de Zeno enferme le monde en dehors. C'est sur ces mêmes murs qu'il écrit et efface toutes ces déclarations d'intention d'arrêter marquant par exemple : «Oggi, 2 Febbraio 1886, passo dagli studii di legge a quelli di chimica. Ultima sigaretta!!».

En réalité Zeno-Svevo-Schmitt fait coïncider la geschichte, c'est-à-dire le destin individuel - ici le désir d'arrêter de fumer - avec l'histoire, l'histoire avec un gros h, des événements fondamentaux, comme le début d'une guerre, l'attentat au roi, et ainsi de suite. La cigarette devient une sorte de marque-pages de l'histoire, qui est absolument remarquable. Il faut ajouter avant de reporter la citation que le traducteur Paul Henry Michel a consciencieusement traduit le chapitre "il fumo", avec "les dernières cigarettes", au pluriel, bien entendu.

Une fois étant étudiant, comme je changeais de chambre, je fus obligé de faire retapisser à mes frais le mur de celle que je quittais et que j'avais couverts de dates. Il est probable que si j'abandonnais cette chambre, c'est qu'elle était venue un cimetière de bonnes intentions et que je ne croyais plus possible en ce lieu d'en former des nouvelles.

J'estime qu'une cigarette a une saveur plus intense quand c'est la dernière. Toutes les autres ont aussi leur saveur particulière mais moins intense. La saveur que prend la dernière lui vient du sentiment qu'on a d'une victoire sur

soi même et de l'espoir d'un avenir prochain de force et de santé. Les autres ont leur importance, parce qu'en les allumant on affirme sa liberté
Les dates sur les murs de ma chambre étaient de couleurs variées ; certaines étaient peintes à l'huile.

. Ma décision, affirmée chaque fois avec la confiance la plus ingénue, trouvait une expression adéquate dans la vivacité de la couleur qui devait faire pâlir l'inscription consacrée à la décision précédente. Certaines dates avaient ma préférence à cause de la concordance des chiffres. Je me rappelle une date du siècle passé qui me sembla devoir clore à jamais le cercueil où je prétendais ensevelir mon vice : " Neuvième jour du neuvième mois de 1899."

Date significative, n'est-il pas vrai ? Le siècle nouveau m'apporta, des dates bien autrement musicales : " Premier jour du premier mois de 1901. > Aujourd'hui encore, il me semble que si cette date pouvait se répéter, je saurais commencer une nouvelle vie.

Mais les dates ne manquent pas dans les calendriers et avec un peu d'imagination, il n'en est pas une qui ne puisse s'adapter à une bonne intention. Je me rappelle celle-ci parce que celle-ci me, sembla contenir un impératif suprêmement catégorique : Troisième jour du sixième mois de 1912, 24 heures.

Quelle résonance ! Chaque chiffre semble doubler la mise...

L'année 1913 me procura un instant d'hésitation. Il manquait un treizième mois pour l'accorder avec le millésime. Mais qu'on n'aille pas croire qu'il faut tant d'accords dans une date pour donner tout son relief à une dernière cigarette. Bien des dates que je retrouve sur mes livres ou mes cahiers préférés se font remarquer par leurs dissonances. Par exemple le troisième jour du second mois de 1905, six heures! Cette date a son rythme cependant, pour peu qu'on y réfléchisse : chaque chiffre nie le précédent. Des nombreux événements , que dis-je, tous les événements sans exception, depuis la mort de Pie IX jusqu'à la naissance de mon fils, me parurent dignes d'être consacrés par mon ferme propos habituel. Tout le monde dans la famille est émerveillé de ma mémoire des anniversaires joyeux ou tristes et j'en tire une réputation de grande bonté !

Pour diminuer son apparence grossière, j'essayai de donner un contenu philosophique à la maladie de la dernière cigarette. On prend une fière attitude et l'on dit : "jamais plus !" Mais que devient cette fière attitude si on tient la promesse ? Pour-la garder, il faut avoir à renouveler le serment. Et d'ailleurs, le temps, pour moi, n'est pas cette chose impensable qui ne s'arrête jamais. Pour moi le temps revient. Rien que pour moi

Ce qui semble avoir réussi dans le cinéma, pourra se répéter en littérature? Franchement, je pense que non. Et pour cause. Avec quoi remplacer la cigarette de Zeno? Avec un chewing-gum, une sucrerie ? Une pratique d'autosatisfaction sexuelle ? Une pipe, à la Maigret?

L'Amérique ! Et si cette histoire de l'anti-tabagisme ce n'est qu'une attaque, le énième, à Cuba, et à son économie. Les Montecristo - enfin encore des romans, un des meilleurs en plus- sont le seul point de résistance de Fidel.

Voilà le complot des communistes et des fumeurs ! Et si c'était lui à avoir infiltré la maison blanche à l'époque du scandale de Lewinsky Clinton. Ah ces communistes!! Ils auraient dû quand même mettre un mode d'emploi dans une boîte à cigares. Je connais d'ailleurs un type qui avait pris un jour des suppositoires par la bouche ! Une amie américaine m'avait expliqué la règle première à observer dans l'attente de bus. On le sait, les bus, à Paris comme à Naples, à Athènes - surtout- ou à New York sont souvent en retard. Bien - plutôt mal, mais ...- pour ne pas attendre ultérieurement, il suffit d'allumer une cigarette - et tu verras, -dit-elle- ton 69, apparaîtra comme une Madonna dans la rue du bac. Bacco Tabacco et Venere. Plus de Bacchus, Tabac, envolé en fumée et de Venus que l'instinct paranoïde d'attraper quelques maladies.

Et pourtant, une autre affinité réunit les ex-fumeurs avec les ex-communistes, et c'est le rapport circulaire au temps, ou bien l'incapacité de "vivre" toutes les contradictions que la vie, une vie faite de décisions porte avec soi. Un bon fumeur, c'est quelqu'un qui vit son plaisir partagé entre envie - besoin de fumer, et "bon sens, à ne pas le faire (trop tôt, pas avant le café, il y a des enfants dans la pièce etc.).

De même, le communiste dandy qui est plutôt attiré par le foie gras que par le caviar , peut vivre intensément un plaisir que tout bourgeois partagerait- une belle terrasse, un bon whisky, un cigare, à la bouche, sans pour cela se culpabiliser vis-à-vis du monde des exclus. En d'autres termes les deux, les communistes dandy et les fumeurs ne renoncent pas à l'utopie mais ils la gardent sur soi comme une boussole dans les chemins complexes de l'existence. Les ex-fumeurs et les ex-communistes, par contre, similaires dans leurs visages habités par la hargne, la boussole la perdent volontiers et souvent, car incapables d'assumer leur contradiction.

J'ai peur sincèrement que la société dans laquelle nous vivons devienne de plus en plus petite. On interdit de jouer de la musique dans les bars sous prétexte de nuisances sonores - les villes qui vieillissent de plus en plus, sont désormais habitées par des vieillards enterrés dans leurs solitudes, ou télé-déportation, et il arrive de plus en plus fréquemment d'écouter écoeürés des jeunes filles assises dans une terrasse, commander de l'eau chaude pour un bouillon grisâtre et terreux, aux pouvoirs miraculeux,. On voudrait crier : un bon verre de rouge !

Mais là aussi les nouvelles ne sont pas bonnes. Ils veulent afficher sur les bouteilles les mêmes diktats en novlingua, du genre "qui boit risque l'impuissance", ou " l'alcool (ce sujet est surprenant associé à ce verbe- me dit Word) peut entraîner une mort lente et douloureuse".

Les ex-fumeurs tout comme les ex-communistes haïssent ceux qui gardent en soi et autour de soi un sentiment d'appartenance. Les fumeurs, comme les communistes, font de la vie une œuvre présente faite de passé. Comme une célèbre éditrice sicilienne qui a gardé le vieux paquet de Lucky- sans les annonces funèbres- pour y placer les cigarettes d'un nouveau paquet aussitôt jeté à la poubelle.

Mais il n'y a rien à faire. Comme pour cette étrange loi physique qui fait que si un fumeur est assis- en pleine aire à côté d'un non-fumeuse, la fumée court toujours en direction de ce dernier, les idées du passé nous poursuivent. Il n'y a rien à faire, à rien ça sert de se tordre le bras, ou la bouche, la fumée avec

des très étranges détours ira toujours chez le non-fumeur. Ainsi les ex-communistes qui désavouent leur jeunesse pour ne pas apparaître trop cons. Jusqu'au moment qu'on leur demande d'allumer une toute dernière cigarette. Une vraie dernière. Et comprendre, seulement alors, que comme écrivait Svevo citant Goldoni: "il est fort mieux de vivre sain pour mourir malade que de mourir sain en ayant vécu comme des malades toute sa vie."

Articolo 15: le stagioni del comunismo

Ci sono stagioni per tutti, sembra. Le quattro stagioni di Vivaldi, la pizza omonima, la stagione per eccellenza, come dalle nostre parti si definisce l'estate, à *stagion*, e le stagioni della vita. Che essenzialmente sono due, la primavera e l'autunno. I comunisti dandy come la gente in generale non conosce infatti l'equivalente di, *nella primavera della vita, bella come un fiore in primavera*, o per l'altra, *"giunto all'autunno della sua esistenza."*

Uno dei problemi che agita il sonno del comunista dandy e che gli è continuamente ripetuto, concerne, l'essere rivoluzionari da giovani e conservatori da vecchi. O almeno così dicono. Quanti da ragazzi lanciavano molotov contro il nemico e che vent'anni dopo si sono ritrovati dall'altra parte della barricata. Non necessariamente come ministri o come padroni di aziende, a volte, più semplicemente come padri di famiglia. In altri termini si attribuisce al "credo" politico solo la temporaneità della stagione, cioè un sistema di valori che col tempo scema. Non che gli ex rivoluzionari siano scemi ma anche. Nel senso di deboli, non più in forze. Il problema di oggi però è che i conservatori tendono innanzitutto a conservare se stessi. È la ragione per cui il valore della generazione post sessantotto si ripresenta oggi come uno schieramento trasversale. Rispetto agli organi di informazione - si pensi ai direttori di giornali o di canali televisivi che sieno di destra o di sinistra, che abbiano fatto le stesse esperienze "rivoluzionarie" di destra o di sinistra - la maggior parte di sinistra, evidentemente. Ed essi conservano non solo le proprie poltrone ma anche le mode. Come lo diceva assai bene il comunista dandy "Jean Claude Michèa" la moda da trent'anni a questa parte segue "nel tempo" la generazione del sessantotto. Quelli che diventano calvi negli anni novanta e propongono la testa rasata a zero come "tendenza". Che presto saranno di moda, sedie a rotelle e stampelle. In altri termini gli "ora" conservatori ed ex- rivoluzionari si propongono innanzitutto e per lo più come conservatori di se stessi, come se una chirurgia plastica operi continuamente su una società per mantenerla "efficiente" e "bella". Come spiegare altrimenti i saltelli di Raffaella Carrà, o Baudo? Dall'altra parte il nuovo che avanza è già vecchio. Patrocinati dal vuoto, i nuovi sinistri, o destri, della società contemporanea, non potendo rivoluzionare più nulla, non essendoci più nulla da rivoluzionare sono come presi dall'angoscia di non sapere cosa dovere conservare.

Il comunista dandy è un anarchico conservatore. La sua comunità è più vicina alla struttura della famiglia, dei fratelli piuttosto che dei padri e figli, e si compone di spiriti liberi, uniti come da un'appartenenza comune di radici differenti, in cui fili invisibili uniscono gli uni e gli altri. Comunità piuttosto che milieu, o peggio ancora lobby. E ci si può dire comunisti tutta la vita, come Baudelaire che attraversa le barricate della comune, o l'oscuro atleta cubano che rifiuta un contratto multimiliardario in una squadra di baseball degli states per stare vicino al suo popolo. Dove ci si incontra in misteriosi caffè alla periferia della civiltà occidentale e sollevando i calici si brinda, alla maniera in cui Orwell faceva parlare Winston. Quando O' Brien gli chiede a cosa si possa brindare, il nostro risponde, semplicemente: "al passato".!

Fumer ou ne pas fumer del maestro Francesco Forlani

À SF/FS

<THOPN> C'est une **manipulation de la mémoire très troublante**, on cherche à imposer à la nation des **souvenirs fabriqués**. « **Même le passé est imprévisible en URSS** » (blague populaire)

"tu as arrêté, donc tu peux en prendre une" Tom Waits à Iggy Pop dans "coffee and cigarettes " de Jim Jarmusch

Au moment où tout le monde parlait de la chute du mur, ou du communisme, personne, à de très rares exceptions près, ne s'étonnait devant ce nouveau monde peuplé de nouvelles créatures : les ex-fumeurs.

L'ex-fumeur : plus qu'un humain, une série de comportements, un nœud de modèles, plus ou moins imposés par le nouveau droit communautaire, *une weltanschauung*, plus ou moins imposée par l'usine culturelle de la santé et de l'hygiène, en passe de transformer nos lieux en commun. Et qui sait si c'est vraiment pour notre bien... En fait – là, je cherche avec impatience mon paquet de Lucky Strike qui doit être quelque part dans la chambre –, par-delà les réflexions qui sont et doivent rester du domaine du privé – assumer ou non le risque de vivre, de mourir, rouler à 200 km à l'heure, porter un casque, mettre une capote, remettre le dernier verre d'alcool au lendemain pour ne pas conduire en état d'ivresse –, interdire ou pas la cigarette demeure une question ouverte. Pourtant des nouvelles alarmantes nous parviennent d'outre-Atlantique laissant penser que la question ne l'est plus. Dans certains hôtels, il est strictement interdit de fumer – là, j'allume ma cigarette – et l'on élargit cette interdiction aux habitations en acceptant comme locataires les seuls non-fumeurs.

Il n'y a pas si longtemps, en 1995 précisément, la Poste française émettait un timbre à l'effigie de Malraux – un célèbre portrait de Giselle Freund – à l'occasion d'un XXXX anniversaire. Preuve de la place qu'on accorde ici, en France, et nulle part ailleurs, aux écrivains dans l'imaginaire collectif. La photo transmettait la même inquiétude que les écrits de l'auteur de *La Condition humaine*. Tout suivait alors

le cours naturel du passé qu'on monumentalise, mais qu'on monumentalise au point d'en arriver à éliminer du portrait en question la cigarette, ça alors !

Pourquoi éliminer la cigarette du portrait ? Parce qu'on la juge impertinente par rapport au message qu'on veut transmettre, par rapport à certains détails qui semblent, eux, incontournables : le regard, la moustache, la casquette. Imagineriez-vous De Gaulle sans moustache, ou le Che sans barbiche ? La présence de la cigarette est perçue comme un message publicitaire subliminal des marques, d'où l'intolérance des associations des consommateurs, cette nouvelle *sacra rota* de l'empire du dieu Commerce.

Autrefois, on croyait masquer le désir en peignant des culottes postiches sur les parties intimes des personnages de la chapelle Sixtine. À présent, on gomme. Plus de culottes postiches mais plus de cigarette non plus à la bouche d'Humphrey Bogart, ou de Marcello Mastroianni. À quand la retouche des albums photo de famille ? Allez, hop, la pipe de papi et la clope de papa ! On espère que maman ne fume pas !

1

Mais revenons à Malraux, ou plutôt à la cigarette. Prenons, par exemple, *La Conscience de Zeno* d'Italo Svevo, qui consacre à la cigarette l'un de ses chapitres les plus importants. Alors gamin, Zeno se décide un jour à dérober une cigarette dans le paquet de son père. Immédiatement, toute une dynamique existentielle se met en place, et le combat s'annonce acharné entre désir de fumer et volonté d'arrêter. Laisant de côté la problématique soulevée par Svevo, qui lie le désir morbide de son personnage à son besoin de soin, d'attention maternelle, le génie de l'écrivain triestin se déploie dans toute sa puissance lorsqu'il nous ouvre le monde fermé de la chambre de Zeno. Zeno qui écrit et efface sur les murs toutes ses déclarations d'intention : « Aujourd'hui, 2 février 1886, je passe de l'étude du droit à celle de la chimie. Dernière cigarette ! ! ».

En réalité, Zeno-Svevo-Schmitt fait coïncider la *Geschichte*, ici le destin individuel, en somme le désir d'arrêter de fumer, avec

l'Historische, l'Histoire avec un grand h, celles des grands événements, comme le début de la guerre, la mort du roi, et ainsi de suite. La cigarette devient une sorte de marque-page de l'histoire, inattendu. Avant de citer un extrait du chapitre "il fumo", notons que Paul-Henry Michel l'a traduit par "les dernières cigarettes", au pluriel, bien entendu.

"Une fois, étant étudiant, comme je changeais de chambre, je fus obligé de faire repapasser à mes frais le mur de celle que je quittais et que j'avais couverts de dates. Il est probable que si j'abandonnais cette chambre, c'est qu'elle était devenue un cimetière de bonnes intentions et que je ne croyais plus possible en ce lieu d'en former des nouvelles. "

J'estime qu'une cigarette a une saveur plus intense quand c'est la dernière. Toutes les autres ont aussi leur saveur particulière mais moins intense. La saveur que prend la dernière lui vient du sentiment qu'on a d'une victoire sur soi-même et de l'espoir d'un avenir prochain de force et de santé. Les autres ont leur importance, parce qu'en les allumant on affirme sa liberté. Les dates sur les murs de ma chambre étaient de couleurs variées ; certaines étaient peintes à l'huile.

Ma décision, affirmée chaque fois avec la confiance la plus ingénue, trouvait une expression adéquate dans la vivacité de la couleur qui devait faire pâlir l'inscription consacrée à la décision précédente. Certaines dates avaient ma préférence à cause de la concordance des chiffres. Je me rappelle une date du siècle passé qui me sembla devoir clore à jamais le cercueil où je prétendais ensevelir mon vice : " Neuvième jour du neuvième mois de 1899."

Date significative, n'est-il pas vrai ? Le siècle nouveau m'apporta, des dates bien autrement musicales : " Premier jour du premier mois de 1901. > Aujourd'hui encore, il me semble que si cette date pouvait se répéter, je saurais commencer une nouvelle vie.

Mais les dates ne manquent pas dans les calendriers et avec un peu d'imagination, il n'en est pas une qui ne puisse s'adapter à une bonne intention. Je me rappelle celle-ci parce que celle-ci me sembla contenir un impératif suprêmement catégorique : Troisième jour du sixième mois de 1912, 24 heures.

Quelle résonance ! Chaque chiffre semble doubler la mise...

L'année 1913 me procura un instant d'hésitation. Il manquait un treizième mois pour l'accorder avec le millésime. Mais qu'on n'aille pas croire qu'il faut tant d'accords dans une date pour donner tout son relief à une dernière cigarette. Bien des dates que je retrouve sur mes livres ou mes cahiers préférés se font remarquer par leurs dissonances. Par exemple le troisième jour du second mois de 1905, six heures ! Cette date a son rythme

cependant, pour peu qu'on y réfléchisse : chaque chiffre nie le précédent. Des nombreux événements , que dis-je, tous les événements sans exception, depuis la mort de Pie IX jusqu'à la naissance de mon fils, me parurent dignes d'être consacrés par mon ferme propos habituel. Tout le monde dans la famille est émerveillé de ma mémoire des anniversaires joyeux ou tristes et j'en tire une réputation de grande bonté !

Pour diminuer son apparence grossière, j'essayai de donner un contenu philosophique à la maladie de la dernière cigarette. On prend une fière attitude et l'on dit : "jamais plus !" Mais que devient cette fière attitude si on tient la promesse ? Pour la garder, il faut avoir à renouveler le serment. Et d'ailleurs, le temps, pour moi, n'est pas cette chose impensable qui ne s'arrête jamais. Pour moi le temps revient... Rien que pour moi. ¹"

Chez Svevo, l'agencement entre le temps et l'expérience du temps est rendu possible par l'entremise de la cigarette et de tout ce qui la concerne. Le temps et les choses s'imbriquent, jusqu'à composer une raison, une suite logique – ou plutôt psychologique – dans les événements que vivra cet homme sans qualité, l'"inapte Zeno". En d'autres termes, il est très difficile, voire impossible de changer ici un détail comme la cigarette. Cela reviendrait à vouloir éliminer du roman le facteur temps.

Ce qui semble avoir pu advenir à l'image pourra-t-il se répéter avec la littérature ? Franchement, je ne crois pas. Et heureusement. Avec quoi remplacer la cigarette de Zeno ? Un chewing-gum, une sucrerie ? Quelque pratique d'autosatisfaction sexuelle ? Une pipe, à la Maigret ?

2

Entre Rome et Naples, en bord de mer, le village de Sperlonga. Sur le mur d'un restaurant, en face de notre table, les photos de l'ancienne communauté de pêcheurs, partis en bloc pour Marseille, poussés par la faim et l'envie d'une vie meilleure. Sur une photo, on voit deux marins penchés sur leurs filets : au coin de leur bouche, une cigarette comme suspendue, probablement éteinte, saumâtre, et leurs mains, prisonnières des nœuds précieux, qui laissent l'esprit courir ailleurs, sillonner les océans et d'autres mers.

¹ *La Conscience de Zeno* d'Italo Svevo, traduit de l'italien par Paul-Henry Michel, Paris, XXXXX, 19...

À Naples, descendant par les ruelles d'un quartier populaire, je fus tout à coup capturé par une vision romanesque. Pas loin d'une maison qui sombra sous l'eau, avec ses habitants, par une nuit d'inondations – pas même Kafka aurait pu imaginer épilogue si surréaliste et si tragique –, j'aperçus une belle femme, la cinquantaine, qui étendait du linge sur son balcon, une cigarette aux lèvres. Sa nonchalance et la fumée qui dérivait semblaient dessiner un plan d'évasion du réel. Encore une fois l'expérience du temps. Cette femme appartenait-elle à une race en voie de disparition ? Comme certains métiers dissimulés sous la rouille des enseignes et qui ressurgissent au détour de quelque ruelle parisienne.

4

Fumer ou ne pas fumer ? Combien de cigarettes fumait Malraux ? Un paquet, deux ? C'est lui qui a voulu se faire photographier avec une cigarette à la bouche ? Et Camus ?

Cela vous dérange si je fume ? Question inutile. Désormais, tout est espace. Espace fumeurs ou non-fumeurs. Question rendue inutile. On fume à chaque arrêt de TGV – Lyon, deux minutes d'arrêt ! Nîmes, une minute d'arrêt ! Modane, dix minutes d'arrêt. Enfin !!

De nos jours, les grandes questions se jouent sur le plan du droit. L'être humain est une virgule dans les longs articles des codes, et gare à lui ! Je me souviens, à Naples, d'un bus plein à craquer, dans lequel un type était monté, une cigarette à la main. Le conducteur lui avait fait remarquer que c'était interdit.

– Mais je viens de boire un café, lui avait répondu le type, comme s'il n'y pouvait rien.

– Dans ce cas, montez.

Aujourd'hui la loi des plus faibles de corps s'impose à travers une forte répression des faibles d'esprit . Mais il n'y a rien à faire. Il y a comme une étrange loi physique qui fait que même en plein air la fumée du fumeur divague toujours du côté du non-fumeur, parfois de l'ex-fumeur – les idées qu'on a eu autrefois poursuivent. Il n'y a rien à faire. Et rien ne sert de se tordre le bras, ou la bouche, la fumée, par d'étranges détours, ira toujours du côté du non-fumeur, ou de l'ex-fumeur.

Ainsi les ex-communistes désavouent leur jeunesse pour ne pas apparaître trop cons. Jusqu'au moment de la dernière cigarette. La

vraie dernière cette fois. Et c'est alors qu'on pense à ce qu'écrivait Svevo citant le vieil hygiéniste décrit par Goldoni : Préfèrent-ils mourir sains après avoir été malades toute leur vie ?

Paris 1er décembre 2004. Dernière cigarette

Altri E-book pubblicati:

Inediti

*Marco Giovenale Endoglosse
Massimo Sannelli Le cose che non sono
Florinda Fusco Linee
Andrea Inglese L'indomestico
Giorgio Mascitelli Città irreale*

Ristampe

*Luigi di Ruscio Le streghe s'arrotano le dentiere
Mariano Baino Camera Iperbarica
Giulia Niccolai Poema & Oggetto*

L'iniziativa editoriale Poesia Italiana E-book intende ristampare in formato pdf alcuni libri di poesia e narrativa che rischierebbero l'oblio, in mancanza di efficace supporto. Si tratta di libri importanti per la storia della poesia italiana, la cui memoria non può che essere affidata ai protagonisti e ai testimoni degli anni in cui sono nati. In particolare i testi che saranno ristampati dalla Biagio Cepollaro E-dizioni si collocano, per lo più, tra gli anni '70 e i primi anni '90. Affianca tale collana, la pubblicazione di inediti: autori di poesia e di prosa che sono apparsi o hanno incrociato in qualche modo il flusso del blog Poesia da fare. E' la poesia di questi anni, profondamente trasformata dalla Rete: ci si augura che le nuove possibilità tecnologiche possano contribuire a diffondere, ma anche a qualificare, la fruizione della letteratura.

Curatori di collana:

Biagio Cepollaro,
Florinda Fusco
Francesca Genti
Marco Giovenale
Andrea Inglese
Giorgio Mascitelli
Giuliano Mesa
Massimo Sannelli

Computergrafica:
Biagio Cepollaro



© 2005 by Biagio Cepollaro

E' consentita la sola stampa ad uso personale dei lettori e non a scopo commerciale.
e-mail biagio@cepollaro.it